

# Accompagnare i 20-30enni

UNA RICERCA SUI GRUPPI GIOVANILI  
DELLE DIOCESI LOMBARDE



GLI SGUARDI  
DI ODL



OTTAVO VOLUME

# Accompagnare i 20-30enni

UNA RICERCA SUI GRUPPI GIOVANILI  
DELLE DIOCESI LOMBARDE



GLI SGUARDI  
DI ODL

Oratori Diocesi Lombarde



La collana *Gli sguardi di ODL* nasce dal desiderio della ricerca e dell'approfondimento. All'interno della legge regionale lombarda 22/01, dove è riconosciuta la funzione educativa degli oratori, questa dimensione viene particolarmente sostenuta dalla Regione Lombardia.

La presente collana è la restituzione a tutti gli incaricati di Pastorale giovanile delle parrocchie delle Diocesi lombarde del lavoro di ricerca compiuto in questi anni, con la prospettiva di sostenere e promuovere un rinnovato e qualificato impegno educativo nei confronti delle giovani generazioni.



# Ringraziamenti

La collana *Gli sguardi ODL* è il risultato di un lavoro corale coordinato dagli oratori delle Diocesi lombarde. Sia per quanto riguarda la scelta del tema della ricerca che l'elaborazione finale sono state coinvolte numerose persone che a vario titolo e in diversa misura hanno contribuito al risultato finale.

In particolare per questo numero i ringraziamenti vanno ai membri del Gruppo Ricerca che hanno progettato e coordinato questa pubblicazione, e ai tutor che hanno partecipato attivamente alla ricerca:

Chiara Allegri, Daniela Baldini, Maria Brambilla, Silvia Baron, Mattia Cabrini, Anna Franzini, Vincenza Rocco, Carlo Soregotti, don Giampaolo Tironi, don Maurizio Tremolada. Tutti loro hanno discusso insieme la progettazione, il monitoraggio e le conclusioni della ricerca.

La stesura definitiva del testo è stata curata da Maria Brambilla.

Ringraziamo Chiara Pelizzoni per la realizzazione dei video che sono citati e linkabili in questo volume.

Infine un grazie ai direttori degli Uffici di Pastorale giovanile delle Diocesi lombarde.

# Indice

RINGRAZIAMENTI	3
INTRODUZIONE	7
La condizione dei giovani in Lombardia	
CAPITOLO 1	
La ricerca	14
Gli obiettivi	
La figura del tutor come strumento di ricerca	15
Le fasi della ricerca	17
I criteri di scelta dei gruppi	18
Le schede di presentazione dei gruppi	20
CAPITOLO 2	
I giovani	30
Informazioni demografiche	
Partecipazione e appartenenza	32
Motivazioni e aspettative nel partecipare al gruppo	39
Tipologie di gruppi	44
Relazioni tra i membri del gruppo	45



## CAPITOLO 3

### Gli itinerari

I tempi e i ritmi del gruppo	51
I luoghi	55
I temi affrontati	60
Il metodo di lavoro	61
Gli effetti della partecipazione al gruppo	64

## CAPITOLO 4

### I responsabili dei gruppi

Chi sono	71
Che relazione hanno con i giovani	72
Progettazione e valutazione	75
Prospettive dopo il gruppo giovani	80

## CAPITOLO 5

### Strumenti di lavoro

Scheda di verifica per i responsabili	85
Scheda di verifica per i giovani	88
I giovani: schede video e domande per la discussione	91
Gli itinerari: schede video e domande per la discussione	93
I responsabili dei gruppi: schede video e domande per la discussione	97





# La condizione dei giovani in Lombardia

Per avvicinarci all'osservazione dei 20-30enni di oggi, consideriamo innanzitutto alcuni tratti dell'«identikit del giovane lombardo»<sup>1</sup>, che descrive le nuove generazioni nei loro aspetti peculiari per quanto riguarda sia la vita personale che quella sociale. Dal punto di vista dello studio e del lavoro, i giovani adulti lombardi hanno un livello di istruzione più elevato rispetto al resto della popolazione, non hanno un lavoro stabile e anzi una parte di essi non studia né lavora (in particolare, considerando i 15-29enni lombardi, l'incidenza dei Neet – giovani 'Not in Education, Employment or Training' – raggiunge il 18,6% tra le donne e il 12,2 % tra gli uomini)<sup>2</sup>. Sono giovani che vivono per la maggior parte in famiglia (nel 2010 viveva in famiglia circa il 65,5% delle donne e il 77,9% degli uomini tra i 20 e i 29 anni<sup>3</sup>) dando luogo alla cosiddetta «famiglia lunga» del giovane adulto, caratterizzata



I giovani lombardi hanno un livello di istruzione più elevato rispetto al resto della popolazione, non hanno un lavoro stabile e anzi una parte di essi non studia né lavora.

<sup>1</sup> Istituto G. Toniolo, *Identikit del "millennial" lombardo*, settembre 2013: [www.rapportogiovani.it](http://www.rapportogiovani.it).

<sup>2</sup> N. Pagnoncelli, *I giovani di oggi: un'analisi socio-demografica su Italia e Lombardia*, in AA.VV., *Giovani e fede. Identità, appartenenza e pratica religiosa dei 20-30enni*, Gli sguardi ODL n. 7, Bergamo 2013, pp. 9-43: [www.odielle.it/it/news/vite-da-giovani-622](http://www.odielle.it/it/news/vite-da-giovani-622).

<sup>3</sup> Istituto G. Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2013*, Il Mulino, Bologna: [www.rapportogiovani.it](http://www.rapportogiovani.it).

dalla permanenza sotto lo stesso tetto di più generazioni adulte<sup>4</sup>. Sono, dunque, per la maggior parte dipendenti economicamente dai propri genitori<sup>5</sup> e solo in parte autonomi dal punto di vista economico e abitativo. I giovani esprimono, inoltre, una generale sfiducia nelle istituzioni, in particolare verso le istituzioni politiche<sup>6</sup>. Come hanno osservato alcuni commentatori, dunque, «le condizioni di vita con cui le nuove generazioni sono chiamate a misurarsi sono di estrema difficoltà come la mancanza di lavoro, la caduta dell'orizzonte della speranza, la frammentazione della vita quotidiana. In questa precarietà i giovani vivono come in uno stato di emarginazione perché non si sentono trattati equamente, né invitati e aspettati dagli adulti»<sup>7</sup>.

Passando a osservare il rapporto di questi giovani con la *religione cattolica*<sup>8</sup>, i giovani lombardi si caratterizzano, rispetto alle generazioni precedenti, ma anche rispetto agli altri giovani italiani, per una più spiccata polarizzazione delle posizioni: infatti, mentre i giovani "impegnati" raggiungono il 10,5% (contro l'8,7% dei giovani italiani) e i non credenti raggiungono il 29,9% (contrapposto al 27,6% dei coetanei italiani), le fasce "di mezzo" sono meno rappresentate. Possiamo esprimere una prima osservazione, quindi, sul trend verso la polarizzazione, con la caratteristica di una maggior presenza delle fasce "estreme", cioè dei credenti impegnati e dei non credenti: questo dato indica come per i 20-30enni di oggi la questione della fede non sia qualcosa di culturalmente ascritto o una tradizione da rispettare, ma si configuri come una scelta: sempre più il giovane si pone o come credente impegnato o come non credente (a livello nazionale: il 27,6% oggi e il 18,2% nel 2006),

Per i 20-30enni di oggi la questione della fede non è qualcosa di culturalmente ascritto o una tradizione da rispettare, ma si configura come una scelta.

<sup>4</sup> E. Scabini - R. Iafrate, *Psicologia dei legami familiari*, Il Mulino, Bologna 2003.

<sup>5</sup> Si veda anche N. Pagnoncelli, cit.

<sup>6</sup> Istituto G. Toniolo, *La condizione giovanile in Italia*, cit.

<sup>7</sup> D. Cravero, *I Millenials*, Note di Pastorale Giovanile, 1, 2014, p. 4.

<sup>8</sup> Per un'analisi più approfondita si veda il precedente volume degli Sguardi ODL: *Giovani e fede*, cit.



mentre diminuisce il numero di praticanti saltuari (35% oggi e 42% nel 2006). La dimensione di scelta, di decisione, è quindi uno degli aspetti emergenti nei più recenti studi sui giovani e la fede, che indicano il passaggio da una religiosità ascritta a un'adesione scelta liberamente<sup>9</sup>.

Una seconda osservazione riguarda le fasce "intermedie", in cui si colloca comunque oltre la metà dei giovani, che comprendono i «praticanti assidui» (11,5% in Lombardia e 12,3% in Italia), i «praticanti saltuari» (32,1% in Lombardia e 35,0% in Italia) e i «non praticanti» (12,7% in Lombardia e 12,8% in Italia): più della metà dei giovani lombardi fa riferimento alla religione cattolica e partecipa, seppur con vari gradi di intensità, a una parte della vita della comunità. Questo dato è confermato anche dalle percentuali di partecipazione alla Messa dei giovani lombardi: il 22% partecipa tutte le domeniche, il 7% una o due volte al mese, il 29% qualche volta all'anno. Vi è quindi una grande varietà di relazioni tra i 20-30enni lombardi e la partecipazione religiosa, che probabilmente riflette un'altrettanto se non più grande varietà nell'identità religiosa di questi giovani<sup>10</sup> e nel modo in cui la fede si intreccia con la vita nei suoi vari ambiti (ad esempio legami affettivi, studio e lavoro, impegno socio-politico, tempo libero, arte e cultura<sup>11</sup>).

Davanti a questo quadro, ci siamo interrogati su *come è possibile accompagnare i 20-30enni di oggi*: quali attenzioni vengono messe in campo dai protagonisti di questo accompagnamento? Come vivono i giovani l'essere accompagnati in questo periodo della vita?

<sup>9</sup> Si veda ad esempio P. Triani, *Una fiducia da coltivare. L'atteggiamento verso la vita, l'appartenenza e la pratica religiosa, il rapporto con le istituzioni*, in *La condizione giovanile in Italia*, cit.

<sup>10</sup> Per un approfondimento di questo aspetto si veda il capitolo *Identità, appartenenza e pratica religiosa dei giovani*, in *Giovani e fede*, cit.

<sup>11</sup> Per un approfondimento di questo aspetto, si veda il capitolo *Fede e vita*, ivi.



Più della metà dei giovani lombardi fa riferimento alla religione cattolica e partecipa a una parte della vita della comunità.



La ricerca che sarà descritta nel presente volume si pone come la naturale continuazione del precedente numero degli Sguardi ODL, *Giovani e Fede*.

Da queste domande ha preso avvio la ricerca che sarà descritta nel presente volume, che si pone come la naturale continuazione del precedente numero degli Sguardi ODL, *Giovani e Fede*<sup>12</sup>, in cui si è cercato di rispondere alla domanda «Chi sono i giovani d'oggi?». Interrogarsi sull'identità dei giovani, dei 20-30enni del nostro tempo, infatti, ci è parsa condizione indispensabile prima di addentrarsi nelle considerazioni su come accompagnarli. La riflessione sui giovani è tanto più importante quanto, nei loro confronti, spesso abbondano quei «luoghi comuni di pronto utilizzo che risparmiano la fatica del pensiero. Si parla spesso dei giovani utilizzando quasi immediatamente immagini di passività, a volte di svogliatezza o anche di fuga di fronte alle responsabilità»<sup>13</sup>; l'utilizzo di questi luoghi comuni non rende però ragione della varietà presente nell'universo giovanile e non aiuta nella progettazione di interventi e strumenti per incontrare i giovani stessi.

A una prima riflessione sui giovani di oggi è seguita una seconda fase di lavoro, presentata nei prossimi capitoli, in cui si è svolta una *ricerca su 17 gruppi giovanili della Lombardia*, scelti tra gruppi legati al mondo cattolico, che si occupano dell'accompagnamento dei 20-30enni di oggi. Come verrà spiegato più dettagliatamente nel prosieguo, i dati e le riflessioni proposte nascono dall'osservazione di questi gruppi giovanili e dalla riflessione su quanto osservato.

Cosa si trova dunque nella pubblicazione che avete tra le mani? Ecco una breve GUIDA ALLA LETTURA:

- nel primo capitolo, oltre alla presentazione dei gruppi partecipanti e a un'introduzione sui 20-30enni di oggi, sono esposti l'impianto della ricerca, i suoi obiettivi, le sue fasi e i suoi strumenti;

<sup>12</sup> AA.VV., *Giovani e fede*, cit.

<sup>13</sup> D. Cravero, *I Millennials*, cit., p. 4.



- il secondo capitolo comincia ad entrare nel vivo delle esperienze osservate, riportando una “fotografia” dei giovani che partecipano ai gruppi incontrati e delle loro motivazioni e aspettative nel partecipare al gruppo;
- il terzo capitolo considera tempi e luoghi del lavoro dei gruppi osservati e, più nello specifico, la metodologia utilizzata e le ricadute che gli itinerari hanno sulla crescita interiore e sulle scelte di vita;
- il quarto capitolo si focalizza in particolare sugli adulti responsabili dei gruppi e sulle relazioni che essi instaurano con i giovani che accompagnano, osservando anche la progettazione e la valutazione degli itinerari, e le prospettive possibili dopo la conclusione del gruppo giovani;
- il quinto capitolo propone qualche strumento di lavoro ad uso di educatori, responsabili dei gruppi e giovani stessi, proponendo schede per la progettazione e la verifica del cammino del gruppo e introducendo alcune domande per il confronto e la riflessione a partire dalla visione dei video dedicati ai temi della ricerca qui presentata.

In ogni capitolo vengono offerte alcune *considerazioni* sui temi trattati e vengono proposte alcune domande che essi hanno suscitato: tali riflessioni sono frutto del lavoro di analisi dei dati e del confronto tra tutti i membri dell'équipe del gruppo ricerca.

Per facilitare il contatto diretto con i partecipanti alla ricerca, saranno proposti in più punti alcuni *box* denominati «*La voce dei protagonisti*» in cui sono riportate le voci dei partecipanti alla ricerca stessa, ossia le verbalizzazioni avvenute durante gli incontri del gruppo o dei suoi responsabili con i tutor. Nello specifico, questi box possono essere relativi o alle interviste semistrutturate con i responsabili dei gruppi, o ai focus group con i giovani. In alto a destra è riportato il riferimento ai partecipanti, mentre la prima riga propone sempre la domanda del tutor che ha fatto da



Le riflessioni sono frutto del lavoro di analisi dei dati e del confronto tra tutti i membri dell'équipe del gruppo ricerca.



Per facilitare il contatto diretto con i partecipanti alla ricerca, saranno proposti in più punti alcuni box denominati «La voce dei protagonisti».

stimolo nell'intervista o nel focus group. Dopo la domanda, sono elencate in ordine casuale le risposte dei partecipanti dei vari gruppi. La traccia dell'intervista rivolta ai responsabili è differente da quella rivolta ai giovani: di conseguenza, i box che riportano le voci dei protagonisti saranno di volta in volta riferiti o ai giovani o ai responsabili, a seconda dell'argomento trattato.

**Esempio 1:** box con le risposte dei diversi responsabili dei gruppi alla stessa domanda dell'intervistatore

*La voce dei protagonisti – i responsabili dei gruppi*

«Domanda del tutor»

- Risposta 1
- Risposta 2
- ...

**Esempio 2:** box con le risposte dei giovani di diversi gruppi alla stessa domanda dell'intervistatore

*La voce dei protagonisti – i giovani*

«Domanda del tutor»

- Risposta 1
- Risposta 2
- ...



Non tutti i box presentano lo stesso numero di risposte, in alcuni casi perché non tutti hanno risposto a quella stessa domanda, in altri casi perché quelle riportate sono rappresentative di tutte le opinioni espresse; possono esser riportate anche più risposte per ogni gruppo, a seconda dell'argomento trattato: per esempio su alcuni temi vi erano opinioni differenti all'interno dello stesso gruppo e sono state riportate.

All'interno dei vari capitoli vi sono *i link che rimandano ai video* esemplificativi dell'argomento trattato in quel capitolo. Questi video sono stati realizzati con alcuni dei gruppi partecipanti alla ricerca e si propongono non tanto di presentare delle esperienze esemplari, quanto di offrire spunti di riflessione e di suscitare domande proponendo diversi punti di vista. I riferimenti ai video vengono ripresi più estesamente nella parte finale del volume dove, insieme ad alcune domande e ad alcuni spunti per la discussione, essi vanno a costituire alcune schede tematiche che vengono offerte al lettore come strumento per il confronto, la progettazione e la verifica degli itinerari dei gruppi giovanili.



All'interno dei vari capitoli vi sono i link che rimandano ai video che si propongono di offrire spunti di riflessione e di suscitare domande.

# La ricerca

## 1. Gli obiettivi

La finalità della ricerca qualitativa messa a punto da ODL e qui presentata è quella di rispondere ad alcune domande riguardo all'accompagnamento dei 20-30enni. In particolare, ci si è chiesti quali caratteristiche hanno i giovani di oggi, quali esigenze e quali relazioni essi instaurano con gli adulti che li accompagnano e quali itinerari possono essere messi a punto per rispondere a queste.

La modalità scelta per affrontare tali interrogativi, dopo il lavoro della prima pubblicazione che presenta un approfondimento teorico sui 20-30enni, è stata quella di confrontarsi con i diretti protagonisti, seguendo per un anno alcune esperienze che coinvolgevano dei gruppi di 20-30enni legati al territorio e in particolare alle parrocchie e alle Diocesi della Lombardia. Potremmo dire, quindi, che si è deciso di *accompagnare chi accompagna i giovani e i giovani stessi*, per riflettere insieme sul cammino percorso e da percorrere. In che modo si è potuto realizzare questo?

Gli *obiettivi* della ricerca erano principalmente di tipo descrittivo, finalizzati a raccogliere le voci dei giovani e a seguire le tracce dei loro cammini. Si è voluta proporre, infatti, un'osservazione di alcuni gruppi giovanili e delle proposte rivolte a loro in differenti realtà dislocate nelle diverse Diocesi della regione. In particolare, come si vedrà meglio in seguito, l'osservazione si è rivolta sia ai giovani che frequentavano questi gruppi, sia ai responsabili o animatori delle proposte, sia alla strutturazione delle proposte considerate, in termini di temi, tempi e luoghi. La mappatura della realtà di questi gruppi, la riflessione sull'andamento degli itinerari



Si è deciso di accompagnare chi accompagna i giovani e i giovani stessi, per riflettere insieme sul cammino percorso e da percorrere.



durante l'anno e il confronto tra diversi gruppi hanno poi permesso di strutturare alcune riflessioni di carattere più generale sull'accompagnamento dei 20-30enni durante la loro crescita nella fede e nella vita.

L'osservazione del cammino che i giovani hanno compiuto durante un intero anno pastorale è stata pianificata dai responsabili di Pastorale giovanile e poi condotta dalle figure dei tutor, che saranno presentate nel paragrafo seguente.

## 2. La figura del tutor come strumento di ricerca

La nostra ricerca si è avvalsa della figura di tutor aventi la funzione principale di un'osservazione discreta delle proposte rivolte ai giovani, nelle diverse realtà lombarde protagoniste dell'esperienza. Il tutor, inoltre, facilita il collegamento tra i vari Uffici diocesani della Pastorale giovanile e le realtà territoriali coinvolte nella ricerca, sperimentando concretamente il lavoro in rete tra realtà territoriali e Uffici diocesani. Infine, il tutor diventa un riferimento per i responsabili dei vari gruppi parrocchiali, che possono rivolgersi a lui/lei<sup>1</sup> per chiarimenti, puntualizzazioni e domande specifiche riguardanti l'andamento della ricerca.

L'osservazione condotta dai tutor nel periodo della ricerca si è avvalsa degli strumenti classici della ricerca qualitativa; in particolare, ha coinvolto almeno due interviste semistrutturate con ciascun responsabile di gruppo (una a inizio e una a fine anno), un focus group con i giovani partecipanti al gruppo e un momento di osservazione del gruppo in itinere. Inoltre, i tutor hanno somministrato a tutti i giovani dei gruppi, durante i primi mesi della ricerca, un questionario cartaceo self-report, anonimo, con risposte chiuse e risposte aperte. Le domande del questionario, focalizzate soprattutto sull'obiettivo di cogliere le caratteristiche dei giovani che frequentano i gruppi osservati, sono descritte nel corso del Capitolo 2. Le domande che hanno guidato le interviste e i focus group, volte maggiormente a indagare i



I compiti del tutor: osservazione discreta delle proposte rivolte ai giovani, collegamento tra i vari Uffici diocesani della Pastorale giovanile e le realtà territoriali coinvolte, riferimento per i responsabili dei vari gruppi.

<sup>1</sup> Pur essendo il gruppo dei tutor composto sia da uomini che da donne, useremo, per ragioni di semplificazione della lettura, il solo maschile generico e onnicomprensivo.

lavori dei gruppi durante il periodo considerato, sono visionabili nel Capitolo 5. È importante sottolineare che il tutor non sostituisce le figure educative dei diversi gruppi, ma osserva e raccoglie dati utili alla ricerca in atto; non interviene nella progettazione degli itinerari imponendo strumenti specifici, ma osserva le dinamiche di costruzione delle diverse esperienze: non abbiamo previsto azioni o cambiamenti che il tutor apportasse al gruppo, in quanto la ricerca si è focalizzata in primo luogo sull'*osservazione della realtà* dei gruppi giovanili della Lombardia. L'etimologia del termine «tutor», che deriva dal verbo latino «*tutari*», richiama al compito di proteggere, difendere e custodire: in questo caso si custodiscono la ricchezza e la diversità dei gruppi partecipanti alla ricerca.

I tutor sono stati scelti tra i collaboratori degli Uffici di Pastorale giovanile delle diverse Diocesi. Il gruppo dei tutor, che si riuniva a cadenza regolare per confronti, verifiche e aggiornamenti, era composto in totale da dieci persone: due tutor per la Diocesi di Milano e per quella di Mantova, un tutor per Diocesi nel caso di Bergamo, Brescia, Crema, Cremona, Lodi, Como.

Nel corso dell'anno dedicato alla ricerca, le riflessioni di condivisione nei momenti comuni hanno portato alla luce una sfumatura particolare circa la figura del tutor: nonostante l'accento prevalente sull'osservazione, infatti, possiamo ipotizzare che la figura del tutor abbia in qualche caso offerto nuovi strumenti o per lo meno nuovi "spazi di pensiero" per progettare e verificare l'anno. Sembra che in diverse occasioni la figura del tutor sia stata uno stimolo ad aprire spazi di riflessione e di confronto grazie alle domande e alle richieste che egli poneva al gruppo, in particolare riguardo alla progettazione e alla previsione dei risultati attesi nella prima parte dell'anno e riguardo alla verifica e alla revisione nell'ultima parte. È stato rilevato in queste occasioni come a volte possa essere difficile fermarsi a progettare e a verificare soprattutto per quei responsabili che si trovano a dover gestire contemporaneamente più gruppi e numerosi impegni, come ad esempio la concomitanza tra la conclusione prima dell'estate del gruppo giovani e l'apertura dell'oratorio estivo; a riprova di ciò, la maggioranza dei tutor ha riportato una fatica ad avere un contatto con i responsabili dei gruppi e a ritagliare dei tempi per il confronto e la verifica.

Il tutor osserva e raccoglie dati utili alla ricerca in atto; la figura del tutor ha in qualche caso offerto nuovi strumenti o per lo meno nuovi "spazi di pensiero" per progettare e verificare l'anno.



### 3. Le fasi della ricerca

La ricerca ha visto diverse fasi temporali. I gruppi, per lo più realtà consolidate nei contesti che abbiamo incontrato, sono stati oggetto della ricerca nell'anno pastorale 2012-2013 (da settembre 2012 a giugno 2013). La tabella che segue fornisce un'idea della scansione temporale delle attività e degli strumenti ad esse collegati.

TEMPI	ATTIVITÀ	STRUMENTI
Prima dell'estate (maggio 2012)	Individuazione dei gruppi (partendo dall'individuazione dei criteri per la scelta) e delle figure dei tutor (insieme alla definizione del loro ruolo)	Riunioni di équipe
	Primo incontro coi responsabili di ogni gruppo (presentazione del gruppo e sua storia, poi incontro coi responsabili dei gruppi e i tutor tutti insieme)	Riunione dei tutor con i responsabili del gruppo; consegna del diario di bordo a ogni gruppo
Inizio dell'anno pastorale (settembre 2012)	Incontro dei tutor coi responsabili del gruppo per avere elementi base (scheda)	<u>Intervista semistruutturata</u> ai responsabili dei gruppi
	Incontro dei tutor con i giovani dei gruppi (questionario)	Somministrazione di un <u>questionario cartaceo individuale</u> ai giovani del gruppo
Durante l'anno pastorale (ottobre 2012 - aprile 2013)	Incontro di osservazione in itinere	Presenza del tutor al gruppo in qualità di osservatore non partecipante
	Confronto tra i tutor	Riunione di équipe
Conclusione dell'anno pastorale (maggio-giugno 2013)	Verifica finale con i giovani	<u>Focus group</u> con i giovani del gruppo condotto dal tutor
	Verifica finale con i responsabili dei gruppi	<u>Intervista semistruutturata</u> ai responsabili dei gruppi

È stato rilevato in queste occasioni come a volte è difficile fermarsi a progettare e a verificare soprattutto per quei responsabili che si trovano a dover gestire contemporaneamente più gruppi e numerosi impegni.



In totale quindi la ricerca ha previsto 34 interviste (due per ogni responsabile o équipe di responsabili a distanza di circa 8-9 mesi) e 17 focus group (per un totale di circa 400 giovani), e sono stati raccolti 233 questionari self-report.

Tra le modalità possibili di accompagnare i giovani, si è scelta l'esperienza dei gruppi giovanili.

#### 4. I criteri di scelta dei gruppi

Tra le modalità possibili di accompagnare i giovani, si è scelta l'esperienza dei *gruppi* giovanili. Gli itinerari di gruppo per giovani possono essere molto diversi tra loro ma accomunati da alcuni criteri, come la continuità nel tempo e alcuni tratti distintivi dell'appartenenza di gruppo. In particolare, l'équipe di ricerca ha fissato alcuni criteri per la scelta dei gruppi giovanili da accompagnare e da osservare durante l'anno pastorale 2012-2013. Tali criteri sono stati definiti in base agli obiettivi della ricerca, alle indicazioni offerte dai direttori degli Uffici di Pastorale giovanile delle Diocesi e in accordo con i tutor.

In particolare, le caratteristiche specificate sono:

- essere un gruppo *locale* di 20-30enni (parrocchiale o interparrocchiale, non diocesano);
- seguire un itinerario che abbia *continuità* nell'arco dell'anno (non osservare eventi sporadici);
- deve essere possibile incontrare i *responsabili* dei gruppi;
- il gruppo deve essere composto da un minimo di *10 persone* costanti;
- gli incontri devono avere una *cadenza* almeno *mensile*;
- l'*itinerario* osservato può essere *integrato* con altre esperienze (iniziative varie, Messe, ritiri, altri eventi...);
- ogni Diocesi può scegliere 1 o 2 realtà; per le Diocesi grandi anche 3;
- i *tutor* diocesani incontreranno e osserveranno i gruppi della propria Diocesi, attraverso schede predefinite dalla commissione.



I criteri elencati hanno orientato la selezione dei gruppi che avrebbero partecipato alla ricerca, anche se si è optato per una loro interpretazione aperta a qualche grado di flessibilità, per rispettare le differenze presenti tra le Diocesi che compongono il territorio lombardo. Infatti, il numero di gruppi giovanili e dunque la possibilità di scelta è molto più ridotto, come prevedibile, nelle Diocesi più piccole; la scelta si è comunque concentrata su gruppi parrocchiali e interparrocchiali locali, con un'attenzione specifica al territorio e alle dinamiche peculiari dei gruppi territoriali che si differenziano, per esempio, da quelle dei gruppi legati ad associazioni e movimenti, meno vincolati al territorio parrocchiale o interparrocchiale specifico. In base a queste premesse e alla disponibilità delle Diocesi a individuare dei tutor, sono stati scelti 17 gruppi: 3 per le Diocesi di Milano e Bergamo, 2 per le Diocesi di Brescia, Crema, Cremona, Como, Mantova, e uno per la Diocesi di Lodi.

Nella mappa che segue si può osservare la distribuzione geografica delle Diocesi.



Figura 1. Mappa delle Diocesi lombarde

La scelta si è concentrata su gruppi parrocchiali e interparrocchiali locali, con un'attenzione specifica al territorio e alle dinamiche peculiari dei gruppi territoriali che si differenziano da associazioni e movimenti.



Sono stati scelti 17 gruppi: 3 per le Diocesi di Milano e Bergamo, 2 per le Diocesi di Brescia, Crema, Cremona, Como, Mantova, e uno per la Diocesi di Lodi.

## 5. Le schede di presentazione dei gruppi

I diciassette gruppi scelti e osservati rappresentano, come si è visto, gruppi giovanili parrocchiali o interparrocchiali di diverse Diocesi lombarde. Nello schema che segue è presentato l'elenco completo, suddiviso per Diocesi in base al loro ordine alfabetico, dei gruppi che hanno partecipato alla ricerca.

NUMERO PROGRESSIVO	DIOCESI	PARROCCHIA
1	Bergamo	Parrocchia di Torre Boldone
2	Bergamo	Parrocchia di Villa di Serio
3	Bergamo	Parrocchia di Grumello del Monte
4	Brescia	Parrocchia di Lumezzane
5	Brescia	Parrocchia Calcinato
6	Como	Parrocchia di Monte Olimpino
7	Como	Comunità pastorale Beata Vergine del Bisbino
8	Crema	Parrocchia di Bagnolo Cremasco
9	Crema	Parrocchia di Offanengo
10	Cremona	Zona Pastorale 3
11	Cremona	Parrocchia di Sabbioneta
12	Lodi	Parrocchia di Sant'Angelo Lodigiano
13	Mantova	Parrocchia di Frassino
14	Mantova	Parrocchia di Asola
15	Milano	Centro giovanile «Stoà» – Busto Arsizio
16	Milano	Comunità pastorale San Paolo Apostolo - Senago
17	Milano	Decanato Navigli Sud



Per ogni gruppo è stata preparata una sintetica scheda di presentazione, che indica i paesi o le parrocchie di riferimento e un inquadramento generale del gruppo. Vengono qui riportate le schede di presentazione dei gruppi in base all'ordine numerico della tabella precedente. Per alcuni gruppi è stato realizzato un video che viene presentato nel quinto capitolo "Strumenti di lavoro" tramite un'apposita scheda.

1 Diocesi di BERGAMO	<b>GRUPPO GIOVANI DI TORRE BOLDONE</b>	Parrocchia di Torre Boldone (8568 abitanti)
Storia del gruppo: il gruppo è formato da giovani che negli anni precedenti hanno partecipato ai gruppi adolescenti dell'oratorio  Responsabili: sacerdote ed équipe educativa	Numero medio di presenti agli incontri: 25 di cui 16 maschi e 9 femmine, età media 23 anni  Frequenza: settimanale  Sede: oratorio	
Altre proposte a cui il gruppo partecipa: incontri diocesani	www.parrocchiaditorreboldone.it  VIDEO scheda A: www.youtube.com/user/odiellelombardia	

2 Diocesi di BERGAMO	<b>GRUPPO GIOVANI DI VILLA DI SERIO</b>	Parrocchia di Villa di Serio (6620 abitanti)
Storia del gruppo: il gruppo è storicamente presente in oratorio  Responsabile: sacerdote	Numero medio di presenti agli incontri: 35 di cui 20 maschi e 15 femmine, età media 24 anni  Frequenza degli incontri: ogni due settimane  Sede degli incontri: oratorio	
Altre proposte a cui il gruppo partecipa: incontri diocesani	www.parrocchiavilladiserio.it	

3 Diocesi di BERGAMO	<b>GRUPPO GIOVANI DI GRUMELLO DEL MONTE</b>	Parrocchia di Grumello del Monte (7244 abitanti)
Storia del gruppo: il gruppo fa da ponte tra il gruppo adolescenti e i gruppi parrocchiali per adulti  Responsabile del gruppo: sacerdote	Numero medio di presenti agli incontri: 15 di cui 7 maschi e 8 femmine, età media 20 anni  Frequenza degli incontri: variabile a seconda dei periodi dell'anno  Sede degli incontri: oratorio	
Altre proposte a cui il gruppo partecipa: incontri diocesani	<a href="http://www.parcchiagrumello.it">www.parcchiagrumello.it</a>	

4 Diocesi di BRESCIA	<b>GRUPPO GIOVANI DI LUMEZZANE</b>	Parrocchia Santi Fabiano e Sebastiano (7150 abitanti)
Storia del gruppo: gruppo costituito dall'unione pastorale con le parrocchie limitrofe con cui si organizzano momenti di condivisione  Responsabile del gruppo: sacerdote	Numero medio di presenti agli incontri: 16 di cui 6 maschi e 10 femmine, età media 30 anni  Frequenza degli incontri: stabilita di volta in volta  Sede degli incontri: oratorio/itineranti	
Altre proposte a cui il gruppo partecipa: incontri diocesani	<a href="http://www.parcchiadisensebastiano.it">www.parcchiadisensebastiano.it</a>	



5 Diocesi di BRESCIA	<b>GRUPPO GIOVANI DI CALCINATO</b>	Parrocchia San Vincenzo (5900 abitanti)
Storia del gruppo: gruppo nato dal desiderio di confrontarsi tra educatori, volontari e animatori già attivi in parrocchia. Chiamato «Caffè teologico», consiste in una serie di incontri aperti a tutti nei quali, attorno ai temi fondamentali della fede, si incontrano credenti e non credenti per confrontare le reciproche posizioni  Responsabile del gruppo: sacerdote	Numero medio di presenti agli incontri: 18 di cui 4 maschi e 14 femmine, età media 20 anni  Frequenza degli incontri: mensile  Sede degli incontri: oratorio	
Altre proposte a cui il gruppo partecipa: incontri diocesani, organizzazione di pellegrinaggi, incontri missionari		

6 Diocesi di COMO	<b>GRUPPO GIOVANI DI MONTE OLIMPINO</b>	Parrocchia San Zenone (5569 abitanti)
Storia del gruppo: nato come gruppo educatori delle superiori, nel tempo si è ricavato spazi specifici  Responsabile del gruppo: sacerdote	Numero medio di presenti agli incontri: 12 di cui 5 maschi e 7 femmine, età media 25 anni  Frequenza degli incontri: mensile  Sede degli incontri: oratorio e cappellina	
Altre proposte a cui il gruppo partecipa: nessuna in particolare	<a href="http://www.parrocchie.it/como/sanzenone">www.parrocchie.it/como/sanzenone</a>	

<p>7</p> <p>Diocesi di COMO</p>	<p><b>GRUPPO GIOVANI DELLA COMUNITÀ PASTORALE BEATA VERGINE DEL BISBINO</b></p>	<p>Parrocchie di Cernobbio e Maslianico (10.478 abitanti)</p>
<p>Storia del gruppo: gruppo nato con la costituzione dell'unità pastorale</p> <p>Responsabile del gruppo: sacerdote e coppia di laici</p>	<p>Numero medio di presenti agli incontri: 16 di cui 10 maschi e 6 femmine, età media 20 anni</p> <p>Frequenza degli incontri: settimanale</p> <p>Sede degli incontri: oratorio e cappellina</p>	
<p>Altre proposte a cui il gruppo partecipa: incontri diocesani, zonali, interparrocchiali</p>	<p><a href="http://www.bisbino.it">www.bisbino.it</a></p> <p>VIDEO scheda D: <a href="http://www.youtube.com/user/odiellelombardia">www.youtube.com/user/odiellelombardia</a></p>	

<p>8</p> <p>Diocesi di CREMA</p>	<p><b>GRUPPO GIOVANI «LAVORI IN CORSO»</b></p>	<p>Parrocchia Santo Stefano di Bagnolo Cremasco (4821 abitanti)</p>
<p>Storia del gruppo: il gruppo giovani è nato a partire da gennaio 2013 con l'obiettivo di raggiungere anche i giovani non impegnati nella parrocchia. Il primo passo è stato la scelta del luogo, situato nel complesso dell'oratorio ma in una zona esterna che volge su una strada di grande passaggio. Un luogo pensato per accogliere tutti e intraprendere un cammino di condivisione</p> <p>Responsabile del gruppo: il sacerdote e un'équipe formata da due educatori</p>	<p>Numero medio di presenti agli incontri: 10 di cui 6 maschi e 4 femmine, età media 25 anni</p> <p>Frequenza degli incontri: quindicinale</p> <p>Sede degli incontri: una saletta pensata, dipinta, arredata dai giovani, situata in un locale adiacente all'oratorio</p>	
<p>Altre proposte a cui il gruppo partecipa: incontri diocesani</p>	<p><a href="http://www.temporatorio-bagnolo.it">www.temporatorio-bagnolo.it</a></p> <p>VIDEO scheda B: <a href="http://www.youtube.com/user/odiellelombardia">www.youtube.com/user/odiellelombardia</a></p>	



9 Diocesi di CREMA	<b>GRUPPO GIOVANI DI OFFANENGO</b>	Parrocchia Santa Maria Purificata (5902 abitanti)
Storia del gruppo: il gruppo giovani è un gruppo storico presente in parrocchia da diverso tempo. Il gruppo attuale comprende due sottogruppi, junior e senior, per rispondere alle diverse esigenze legate all'età e creare continuità con i percorsi precedenti  Responsabile del gruppo: il sacerdote e tre educatrici	Numero medio di presenti agli incontri: 20, di cui 12 maschi e 8 femmine, età media 20 (gruppo junior), 25/26 (gruppo senior)  Frequenza degli incontri: quindicinale  Sede degli incontri: oratorio	
Altre proposte a cui il gruppo partecipa: incontri diocesani		

10 Diocesi di CREMONA	<b>GRUPPO GIOVANI «ESCALATION»</b>	Zona pastorale numero 3 che comprende 27 parrocchie (circa 15.000 abitanti)
Storia del gruppo: gruppo di giovani nato su iniziativa di un gruppo di giovani laici che insieme ai sacerdoti locali hanno progettato e proposto un percorso annuale a cadenza mensile rivolto ai giovani della zona pastorale. Il percorso è arrivato oggi alla sua terza edizione  Responsabile del gruppo: un gruppo di laici	Numero medio di presenti agli incontri: 25 di cui 12 maschi e 18 femmine, età media 25 anni  Frequenza degli incontri: mensile  Sede degli incontri: oratori della zona pastorale	
Altre proposte a cui il gruppo partecipa: incontri diocesani	<a href="http://www.facebook.com/groups/257033271035301/?fref=ts">www.facebook.com/ groups/257033271035301/?fref=ts</a>  VIDEO scheda G: <a href="http://www.youtube.com/user/odiellelombardia">www.youtube.com/user/odiellelombardia</a>	

11 Diocesi di CREMONA	<b>GRUPPO GIOVANI DI SABBIONETA</b>	Parrocchia di Santa Maria Assunta (1977 abitanti)
Storia del gruppo: gruppo di catechesi parrocchiale arrivato alla sua terza edizione  Responsabile del gruppo: sacerdote e collaboratore laico	Numero medio di presenti agli incontri: 20 di cui 16 maschi e 4 femmine, età media 23 anni  Frequenza degli incontri: quindicinale  Sede degli incontri: oratorio parrocchiale	
Altre proposte a cui il gruppo partecipa: incontri diocesani e proposte zonali di formazione	<a href="http://www.quattroparole.com">www.quattroparole.com</a>  <a href="http://www.facebook.com/quattroparole">www.facebook.com/quattroparole</a>	

12 Diocesi di LODI	<b>GRUPPO GIOVANI DELL'ORATORIO SAN LUIGI</b>	Parrocchia di Sant'Antonio Abate e Santa Francesca Cabrini, Sant'Angelo Lodigiano (9114 abitanti)
Storia del gruppo: gruppo storico legato alla parrocchia  Responsabile del gruppo: sacerdote	Numero medio di presenti agli incontri: 12 di cui 3 maschi e 9 femmine, età media 25 anni  Frequenza degli incontri: settimanale  Sede degli incontri: oratorio	
Altre proposte a cui il gruppo partecipa: la proposta è centrata principalmente in un cammino di oratorio, per tradizione storica del gruppo, dell'oratorio e del comune	<a href="http://www.facebook.com/s.luigi.oratorio">www.facebook.com/s.luigi.oratorio</a>	



13 Diocesi di MANTOVA	<b>GRUPPO GIOVANI DI FRASSINO</b>	Parrocchie di Frassino, Lunetta Virgiliana (5200 abitanti)
Storia del gruppo: il gruppo è presente da vari anni, rinnovando ogni anno i suoi membri  Responsabile del gruppo: sacerdote e coppia di sposi	Numero medio di presenti agli incontri: 20 di cui 10 maschi e 10 femmine, età media 25 anni  Frequenza degli incontri: mensile  Sede degli incontri: oratorio	
Altre proposte a cui il gruppo partecipa: incontri zionali, pellegrinaggi, proposte di missione		

14 Diocesi di MANTOVA	<b>GRUPPO GIOVANI DI ASOLA</b>	Parrocchia di Asola (8500 abitanti)
Storia del gruppo: fin dall'inizio la proposta ha assunto una connotazione "a eventi"  Responsabile del gruppo: sacerdote e alcuni giovani	Numero medio di presenti agli incontri: 15 di cui 7 maschi e 8 femmine, età media 28 anni  Frequenza degli incontri: mensile  Sede degli incontri: itinerante	
Altre proposte a cui il gruppo partecipa: nessuna		

<p>15</p> <p>Diocesi di MILANO</p>	<p>CENTRO GIOVANILE «STOÀ»</p>	<p>Decanato di Busto Arsizio (13 parrocchie, 79.563 abitanti)</p>
<p>Storia del gruppo: il gruppo attuale è composto dai giovani che hanno seguito le proposte di catechesi degli anni scorsi</p> <p>Responsabile del gruppo: sacerdote ed équipe educativa</p>	<p>Numero medio di presenti agli incontri: 50 di cui 25 maschi e 25 femmine, età media 27 anni</p> <p>Frequenza degli incontri: una volta al mese</p> <p>Sede degli incontri: centro giovanile</p>	
<p>Altre proposte a cui il gruppo partecipa: incontri diocesani, zonali, decanali, parrocchiali e interparrocchiali, incontri di preghiera, ritiri, pellegrinaggi, gite, visite, viaggi, servizi caritativi</p>	<p><a href="http://www.stoabusto.it">www.stoabusto.it</a></p> <p>VIDEO scheda C: <a href="http://www.stoabusto.it/archivio/multimedia">www.stoabusto.it/archivio/multimedia</a></p>	

<p>16</p> <p>Diocesi di MILANO</p>	<p>GRUPPO GIOVANI «STASERA DA TE»</p>	<p>Comunità pastorale San Paolo Apostolo Senago (21.121 abitanti)</p>
<p>Storia del gruppo: il gruppo è nato 3 anni fa, dal desiderio di dare un percorso, di incontrare i giovani dove abitualmente si ritrovano e sviluppare con loro alcuni temi</p> <p>Responsabile del gruppo: sacerdote</p>	<p>Numero medio di presenti agli incontri: 14 di cui 6 maschi e 8 femmine, età media 23 anni</p> <p>Frequenza degli incontri: ogni 2-3 settimane</p> <p>Sede degli incontri: case private dei partecipanti</p>	
<p>Altre proposte a cui il gruppo partecipa: incontri diocesani</p>	<p><a href="http://www.comunitaspaolo.it">www.comunitaspaolo.it</a></p> <p>VIDEO scheda E: <a href="http://www.youtube.com/user/odiellelombardia">www.youtube.com/user/odiellelombardia</a></p>	



<p>17</p> <p>Diocesi di MILANO</p>	<p><b>GRUPPO GIOVANI DECANATO NAVIGLI SUD</b></p>	<p>Le quattro parrocchie dell'area omogenea Missaglia (San'Antonio Maria Zaccaria, San Barnaba, Maria Madre della Chiesa, Santi Pietro e Paolo ai Tre Ronchetti, 27.599 abitanti)</p>
<p>Storia del gruppo: il gruppo nasce dall'unione dei gruppi delle parrocchie del decanato</p> <p>Responsabile del gruppo: sacerdote ed équipe educativa</p>	<p>Numero medio di presenti agli incontri: 30 di cui 12 maschi e 18 femmine, età media 23 anni</p> <p>Frequenza degli incontri: due volte al mese</p> <p>Sede degli incontri: due oratori in modo alternato</p>	
<p>Altre proposte a cui il gruppo partecipa: incontri diocesani, incontri zionali, ritiri, pellegrinaggi</p>	<p><a href="http://www.parrocchiasamz.it">www.parrocchiasamz.it</a></p> <p>VIDEO scheda F: <a href="http://www.youtube.com/user/odiellelombardia">www.youtube.com/user/odiellelombardia</a></p>	

Da un primo sguardo generale alle schede di presentazione dei gruppi, si possono cominciare a rilevare alcuni aspetti comuni: tutti i gruppi hanno come figura di riferimento un sacerdote, tutti sono legati a una parrocchia e più spesso a molte parrocchie contemporaneamente, quasi tutti prendono parte ad appuntamenti diocesani. Questa prima occhiata ci aiuta a entrare nella realtà dei gruppi e del loro rapporto con il territorio, e ci sollecita a cominciare a pensare ai giovani che li frequentano, di cui parleremo nel prossimo capitolo.

Alcuni aspetti comuni dei gruppi: figura di riferimento un sacerdote, legati a molte parrocchie, prendono parte ad appuntamenti diocesani.

# I giovani

Diversi itinerari vengono proposti a livello interparrocchiale proprio per consentire un numero minimo di persone che possa formare il gruppo.

### 1. Informazioni demografiche

I giovani inseriti nei gruppi giovanili che hanno partecipato alla ricerca sono stati in totale 428. Ogni gruppo era composto in media da 20-25 persone, con l'eccezione di 3 gruppi da 50 e due gruppi di 12-15 persone.

A questo proposito, una prima considerazione riguarda la numerosità dei giovani: diversi itinerari vengono proposti a livello interparrocchiale proprio per consentire un numero minimo di persone che possa formare il gruppo. Questo dato, la cui origine è da cercarsi soprattutto in fattori demografici (i giovani in Lombardia sono pochi<sup>1</sup>), introduce una prima domanda sul senso di appartenenza alla comunità che i giovani sperimentano. È possibile che nasca un conflitto tra parrocchie di provenienza e gruppo giovanile decanale o vicariale? Riprenderemo questo interrogativo più avanti.

Tra i giovani che hanno partecipato ai gruppi monitorati, quelli che hanno risposto al questionario iniziale proposto dai tutor sono in totale 233, di cui il 48,93% maschi e il 51,07% femmine, con un'età media di 24 anni.

Tutti i partecipanti al sondaggio sono nati in *Italia* (c'è solo una persona su 233 che non lo è), come anche i genitori, tranne lo 0,86% dei genitori che è nato all'estero.

<sup>1</sup> Si veda Istituto G. Toniolo, *La condizione giovanile in Italia*, cit.



Confrontando questo dato con le caratteristiche demografiche del territorio coinvolto, non si può fare a meno di notare una discrepanza (in Lombardia, l'incidenza della popolazione straniera sul numero di residenti è del 10,7%<sup>2</sup>). Viene dunque da domandarsi quali caratteristiche degli itinerari per i giovani qui monitorati li rendano accessibili solo a giovani italiani, non includendo giovani stranieri né giovani di seconda generazione (anche i genitori sono quasi tutti nati in Italia), che non avrebbero nemmeno l'ostacolo della lingua.

Per quanto riguarda l'occupazione dei giovani partecipanti alla ricerca, la maggior parte di essi è uno *studente*, come riportato nel grafico, un buon numero è lavoratore, mentre le categorie degli studenti-lavoratori e soprattutto dei disoccupati sono poco rappresentate (si deve confrontare questo dato, infatti, con i dati relativi ai giovani italiani, secondo cui una quota compresa tra il 27% e il 28% dei giovani tra i 20 e i 29 anni non studia né lavora<sup>3</sup>).

Due dati in controtendenza rispetto alle statistiche nazionali: assenza nei gruppi monitorati di giovani stranieri e disoccupati.

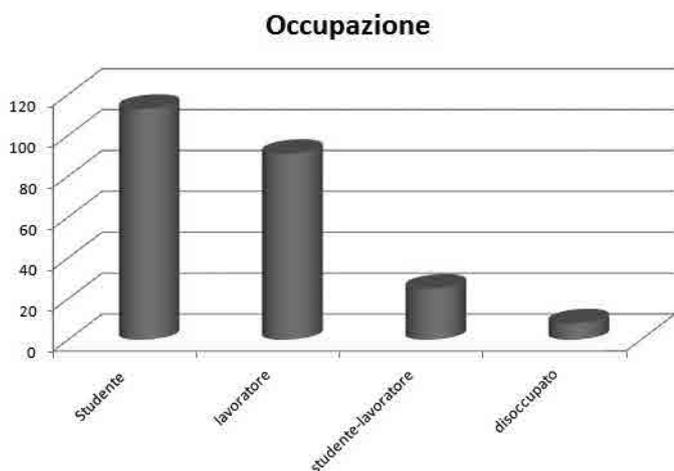


Grafico 1: occupazione dei giovani intervistati (numeri reali)

<sup>2</sup> Si veda N. Pagnoncelli, cit., p. 14.

<sup>3</sup> Ivi, p. 20.

L'84% vive in famiglia, il dato è in linea con i trend generali del nostro Paese, per cui l'età media di uscita dalla famiglia di origine è di 27,5 anni per le donne e di 30 per gli uomini.

Come si può vedere nel Grafico 2, nelle risposte alla domanda «Con chi abiti?» oltre l'84% dei rispondenti ha dichiarato di abitare con la *famiglia*, mentre meno del 6% vive da solo, e vive con amici/colleghi/compagni di università l'1,29%. Questo dato è in linea con i trend generali del nostro Paese, per cui l'età mediana di uscita dalla famiglia di origine è di 27,5 anni per le donne e di 30 per gli uomini<sup>4</sup>.

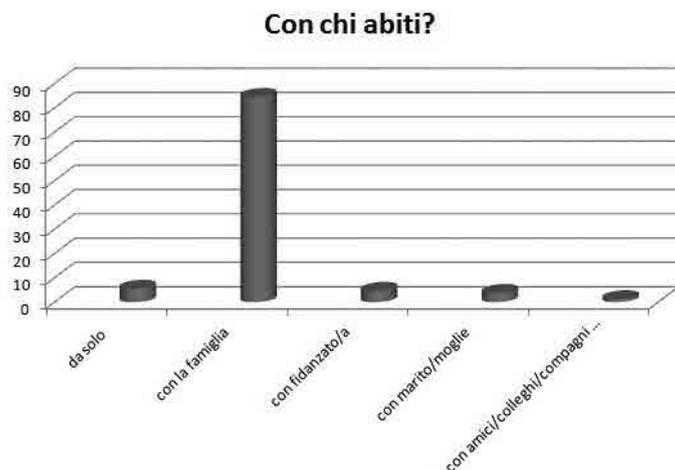


Grafico 2: situazione abitativa dei giovani intervistati (percentuali)

## 2. Partecipazione e appartenenza

Una delle domande che sono state poste ai giovani chiedeva «Da quando partecipi alla vita della parrocchia?»: come si vede nel Grafico 3, la maggior parte dei partecipanti ha risposto «da sempre», mentre un piccolo numero ha indicato come inizio della propria partecipazione l'adolescenza o preadolescenza e ancor meno (solo 12 giovani) dicono di aver cominciato o ricominciato a partecipare a partire dal gruppo giovani. Questa indicazione temporale dice qualcosa anche sulla natura dei gruppi giovani intervistati, che si configurano maggiormente come continua-

<sup>4</sup> Si veda Istituto G. Toniolo, *La condizione giovanile in Italia*, cit., p. 10.



zione di un cammino di fede già iniziato nell'infanzia che non come occasione di cominciare un percorso nuovo o di ricominciare un percorso che si era interrotto.

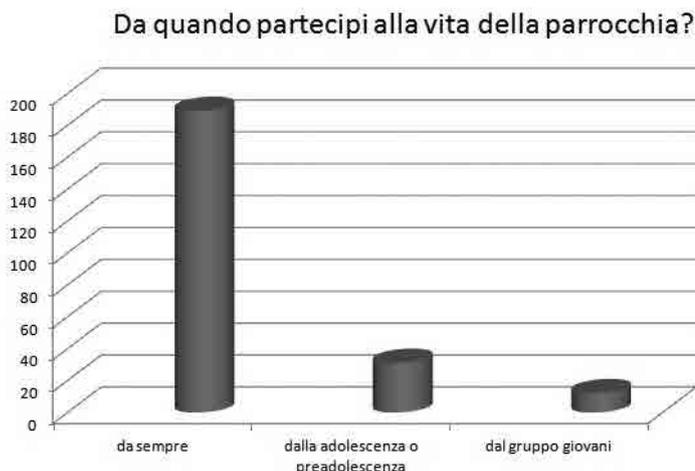


Grafico 3: risposte dei giovani alla domanda «Da quando partecipi alla vita della parrocchia?» (numeri reali)

Per quanto riguarda invece la partecipazione alla Messa, tra il 96,55% che ha risposto di parteciparvi, l'81,82% dichiara di andarci tutte le domeniche (si veda il Grafico 4). Se si guarda ai dati generali sui giovani lombardi (di cui il 22% va a Messa tutte le domeniche, il 7% una o due volte al mese, il 29% qualche volta all'anno, il 43% mai o quasi mai<sup>5</sup>), si può ipotizzare che i giovani qui incontrati rappresentino quella percentuale di giovani cosiddetti giovani «impegnati», cioè il 10% circa dei giovani della nostra regione che partecipano sia alle celebrazioni sia alle attività dei gruppi.

È quindi da notare che, nel momento in cui prendono parte alla Messa, questi giovani hanno la possibilità di incontrare un'altra percentuale di coetanei che parteci-

I giovani incontrati partecipano da sempre alla vita della parrocchia e l'82% frequenta la Messa tutte le domeniche.

<sup>5</sup> Si veda N. Pagnoncelli, cit., p. 39.

La Messa rappresenta un'occasione privilegiata per incontrare molti giovani che non partecipano al cammino dei gruppi.

pano alla Messa tutte le domeniche ma non frequentano alcun gruppo<sup>6</sup>. La Messa dunque può rappresentare un'occasione privilegiata per incontrare molti giovani che non partecipano al cammino dei gruppi, ma che ogni settimana incontrano la comunità radunata per la celebrazione dell'Eucaristia. Sarebbe interessante chiedersi come viene valorizzata questa opportunità: dalle interviste con i gruppi giovanili incontrati è emerso solo qualche riferimento al desiderio dei giovani che gli educatori partecipino insieme a loro alla Messa e a qualche gruppo che anima una Messa settimanale.

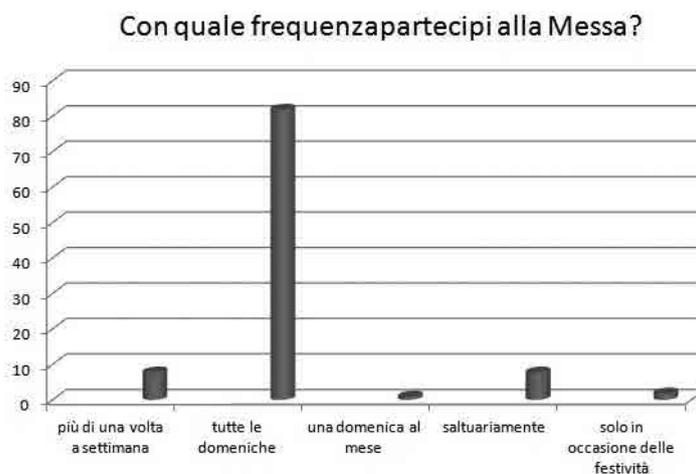


Grafico 4: frequenza di partecipazione alla Messa (percentuali)

Considerati nell'insieme, i dati fin qui presentati mostrano che, al di là di rari casi, nei gruppi considerati rientra soprattutto una certa "categoria" di giovani (studenti, italiani, residenti con la famiglia, da sempre impegnati in parrocchia), mentre le proposte difficilmente raggiungono le altre categorie (stranieri o di seconda gene-

<sup>6</sup> Ringraziamo don Cesare Pagazzi per aver condiviso con noi alcune riflessioni su questo tema. Per le statistiche sui giovani, si veda N. Pagnoncelli, cit.



razione, lavoratori, disoccupati, autonomi dalla famiglia, non credenti o praticanti saltuari). Questo punto potrebbe essere uno stimolo alla base della progettazione del futuro dei gruppi, come già suggerito da alcuni responsabili dei gruppi; una prospettiva che riprenda l'invito del Papa a far sì che «la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia»<sup>7</sup>; e a proposito dell'atteggiamento di «uscita» il Pontefice aggiunge: «in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio o verso i nuovi ambiti socioculturali»<sup>8</sup>. Sono dunque questi *nuovi ambiti socioculturali*, tra cui quelli che abbiamo descritto prima, a interrogare il cammino dei gruppi giovanili delle nostre Diocesi. Nei prossimi capitoli si vedranno alcune risposte che i gruppi hanno provato a mettere in campo in questo senso.

Un'ulteriore domanda riguardava lo svolgimento di un *servizio*: l'84,48% dei giovani coinvolti nei gruppi svolge anche un servizio in parrocchia, in diversi ambiti (catechistico, caritativo, liturgico o in oratorio come allenatore, animatore, barista...) come riportato nel Grafico 5.

<sup>7</sup> Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 27.

<sup>8</sup> *Ivi*, n. 30.



Nei gruppi considerati rientra soprattutto una certa "categoria" di giovani: studenti, italiani, residenti con la famiglia, da sempre impegnati in parrocchia.

### Ambiti di servizio in parrocchia

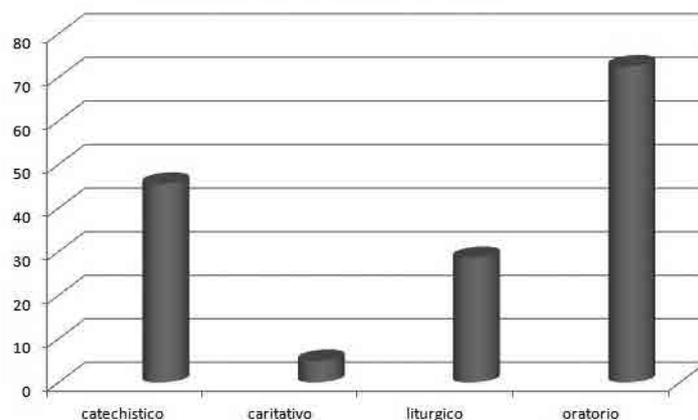


Grafico 5: ambiti di servizio in parrocchia (percentuali)

La partecipazione dei giovani è quasi sempre caratterizzata da una presenza "forte", che si esprime nel partecipare alla Messa almeno una volta alla settimana, nel partecipare costantemente al gruppo e nell'aver un impegno a livello di servizio.

Guardando quindi nell'insieme la "fotografia" dei giovani che partecipano ai gruppi non vi sono dubbi: la loro partecipazione è quasi sempre caratterizzata da una presenza "forte", che si esprime nel partecipare alla Messa almeno una volta alla settimana, nel partecipare costantemente al gruppo e nell'aver un impegno a livello di servizio (in percentuale anche maggiore rispetto alla media dei loro coetanei, tra cui solo l'8% ha un impegno di volontariato costante<sup>9</sup>). Questo tipo di partecipazione "convinta" non ha subito un calo negli ultimi decenni ma anzi è in leggera crescita a livello nazionale: come rilevato anche da altri studiosi, «aumentano i giovani cristiani che professano una fede convinta, che partecipano ogni domenica alla Messa, che accompagnano la pratica religiosa con l'impegno sociale, con attività di servizio e di volontariato»<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> Istituto G. Toniolo, *La condizione giovanile in Italia*, cit.

<sup>10</sup> D. Cravero, *I Millennials*, cit.



Chi è presente nel gruppo, dunque, è spesso coinvolto in un servizio e, osservando le risposte al questionario, si può dire che nella maggior parte dei casi è coinvolto in un *servizio all'interno della parrocchia*. Questo dato, a una osservazione più approfondita, presenta due possibili facce di una stessa medaglia:

- da un lato può rafforzare il senso di appartenenza alla comunità;
- dall'altro lato espone al rischio di non aprirsi all'ambiente circostante e all'impegno in ambito caritativo: uno dei giovani intervistati sembra rilevare questo rischio, sintetizzandolo in una frase incisiva che esprime le sue aspettative sull'anno che sta iniziando: «allargare gli orizzonti e non concentrare la nostra attenzione solo su noi stessi».

Tutti i giovani dei gruppi considerati sono giovani *della parrocchia* che partecipano al gruppo giovani; in alcuni casi sono giovani di più parrocchie che partecipano a un percorso comune, mantenendo comunque il riferimento alle comunità di provenienza. Un terzo dei gruppi dichiara di partecipare anche a iniziative diocesane, ritiri e incontri di preghiera, e pellegrinaggi o gite; quattro gruppi partecipano anche a incontri di formazione zonali o interparrocchiali, mentre una minoranza dice di partecipare a percorsi associativi o di gruppi ecclesiali (2 gruppi) o a proposte strutturate di carità o missione (2 gruppi).

Ai giovani partecipanti alla ricerca è stato anche chiesto se appartenessero a una *associazione*, gruppo o movimento religioso o politico: il 30% ha risposto di sì, mentre ha risposto negativamente il 70%. Le associazioni e i movimenti citati sono quasi tutti gruppi ecclesiali, come l'Azione Cattolica, alcuni movimenti e diversi gruppi parrocchiali (animatori, lettori, coro, gruppo missionario, in qualche caso gruppi di volontariato con disabili, trasporto ammalati).

Nella tabella che segue si legge come i responsabili dei gruppi vedono il rapporto tra il gruppo giovani e le parrocchie di provenienza, il rapporto con altre iniziative



I giovani incontrati sono nella maggior parte dei casi coinvolti in un servizio all'interno della parrocchia. Questo dato presenta due possibili facce di una stessa medaglia.

di carattere locale o zonale o diocesano, e il rapporto con altre associazioni e/o movimenti.



«Come valutate il rapporto tra questo gruppo giovani e le parrocchie di provenienza dei giovani, altre associazioni e/o movimenti?»

*La voce dei protagonisti – i responsabili dei gruppi*

«Come valutate il rapporto tra questo gruppo giovani e le parrocchie di provenienza dei giovani, altre associazioni e/o movimenti?»

- Tutti i giovani del gruppo partecipano attivamente alla vita della propria parrocchia e della comunità pastorale
- Il gruppo ha una forte identità che è fonte di coesione ma che lo rende a volte autoreferenziale
- Le relazioni con altri gruppi sono scarse o assenti
- In genere le parrocchie si dimostrano poco attente al progetto che è nato e proseguito grazie ai contatti tra i giovani
- Il centro giovanile si pone come luogo aperto, offre una proposta ampia e numerose occasioni di incontro. Permette ai giovani di condividere esperienze in un luogo riservato a loro, ma poi li invita a tornare in parrocchia perché la loro comunità resta quella in cui celebrano l'Eucaristia la domenica
- Il centro permette l'incontro tra diverse associazioni e movimenti: è stata istituita una Messa settimanale a cui partecipano tutti, si sono svolte mostre con giovani di cl e scout. Inoltre, l'esperienza della vita comune aggrega giovani di provenienze diverse
- Qui è tradizione non avere molti rapporti con altre associazioni e movimenti. Sono giovani impegnati in associazioni culturali/no profit del paese o in consiglio comunale, ma questo sembra essere "lontano" dalla loro esperienza in oratorio
- La maggioranza dei partecipanti agli incontri viene dalla parrocchia, ma ci sono alcuni che vengono da altre parrocchie, anche significativamente lontane
- Partecipiamo sempre a ritiri decanali, testimonianze diocesane, incontri col cardinale, esercizi spirituali zonal
- Non siamo abituati a incrociare altre realtà



È possibile che nasca un *conflitto* tra parrocchie di provenienza e gruppo giovanile? Le esperienze incontrate ci dicono che generalmente non scatta questo meccanismo, ma che, al contrario, la ricchezza dell'unione di più gruppi è riconosciuta in quanto tale dalla maggioranza degli attori coinvolti. Vi sono, però, alcuni casi in cui qualche parrocchia fatica a fidarsi del centro giovanile nel timore che i ragazzi abbandonino gli impegni parrocchiali; il centro giovanile però risponde a questa preoccupazione ricordando il proprio differente obiettivo: «Permettere ai giovani di condividere esperienze in un luogo riservato a loro, ma poi invitarli a tornare in parrocchia perché la loro comunità resta quella in cui celebrano l'Eucaristia la domenica». Alcune parrocchie non hanno rapporti con altre realtà, a volte anche perché non ci sono altri gruppi giovanili nella zona. Diversi gruppi, infine, partecipano assiduamente alle proposte decanali/vicariali o diocesane (con alcune differenze anche in base all'estensione della Diocesi) come la Scuola della Parola, una scuola di preghiera ecc.



Le esperienze incontrate ci dicono che generalmente la ricchezza dell'unione di più gruppi è riconosciuta in quanto tale dalla maggioranza degli attori coinvolti.

### 3. Motivazioni e aspettative nel partecipare al gruppo

Una delle domande a risposta aperta del questionario consegnato ai giovani all'inizio dell'anno pastorale chiedeva: «Perché scegli di partecipare a questo percorso formativo?».

Nel rispondere, la maggioranza dei giovani ha incluso nella sua risposta la *crescita personale*. Ad esempio: «per formazione personale», «per crescita personale», «per compiere un percorso di formazione», «essendo catechista, per educare e formare i ragazzi devo essere educato e formato io stesso». In questa categoria possiamo far rientrare anche chi risponde facendo riferimento all'accompagnamento nelle scelte, ad esempio: «mi spinge a ragionare su molte scelte», «mi aiuta a riflettere», «ho bisogno di un momento per fermarmi a riflettere», «mi accompagna in ciò che faccio», «per dare risposte a molti perché».

Una seconda dimensione spesso richiamata è quella dell'*amicizia*: «per il gruppo»,



«Per essere aiutato nella mia crescita personale, per condividere un cammino di fede, per abitudine».

«per conoscere nuove persone», «perché ci sono gli amici». Interessante notare che spesso questa dimensione dell'amicizia non è richiamata solo nei suoi aspetti ludici («è divertente») o identitari («perché desidero riappropriarmi di un'identità nella parrocchia che avevo abbandonato dopo la Cresima»), ma soprattutto nei suoi aspetti profondi di confronto e condivisione di un cammino di fede: «sento la necessità di un gruppo di amici che condivide le mie idee», «per confrontarmi con altri giovani su argomenti che riguardano la nostra vita e la nostra fede», «per condividere con gli altri esperienze e idee», «per potermi confrontare con ragazzi della mia età su argomenti che normalmente non tratto», «per condividere momenti e pregare insieme ad altri giovani», «per condividere con gli altri l'esperienza della fede», «per il bisogno di condividere la mia esperienza con una comunità», «per sentirmi parte di un gruppo e condividere con loro pezzi di vita».

Vi è poi una terza dimensione, tra quelle maggiormente evocate dalle risposte, che fa riferimento alla *fede*. Ad esempio «perché mi sto riavvicinando alla fede», «per approfondire il mio cammino di fede», «per cercare di accrescere la fede personale ed essere un cristiano con la C maiuscola», «per crescere nel rapporto con Dio», «per non allontanarmi dalla fede in futuro quando cambierà in molti campi la mia vita».

Ci sono, invece, alcune risposte che riportano una quarta motivazione che, seppur presente in percentuale minore delle precedenti, è interessante e da considerare. Alcuni giovani dicono, infatti, di partecipare al gruppo per una sorta di abitudine: questo non è visto come un aspetto negativo, come potrebbe sembrare di primo acchito, ma al contrario come indice di una piena identificazione con questo percorso, che viene sentito come qualcosa che è importante per sé e fa *parte della propria vita*: «perché l'ho sempre fatto ed è parte di me», «perché è un ambiente che ha sempre fatto parte della mia vita», «perché fin da quando ero piccolo sono stato indirizzato verso queste scelte formative e poi, trovando ciò che cercavo in questo percorso ho deciso di continuarlo», «perché sono cresciuta in un gruppo parroc-



chiale e vorrei che anche altri ragazzi possano vivere una così bella esperienza di crescita a più livelli», «probabilmente per abitudine». Alcune persone riportano ancora più esplicitamente una sensazione di sentirsi a casa, a proprio agio, in un luogo importante in sé al di là di quello che può dare: «perché vedo in tutto questo la “mia casa”, un posto in cui mi sento a mio agio e riesco ad essere me stessa», «perché ritengo che sia importante per la mia vita, è come una seconda casa, mi piace», «perché mi sento a mio agio in quello che viene proposto», «perché lo considero fondamentale per la mia vita».

Infine, un ultimo gruppo di persone, numericamente più ridotto, fa riferimento all’impegno verso altri: «per portare qualcosa agli altri», «per dare una mano in qualcosa di concreto», «per dare un contributo alla comunità», «perché vorrei aiutare altri ragazzi a crescere», «perché aiutare gli altri è un modo per crescere». Il tema del gruppo giovani è stato approfondito anche con due dei video abbinati alla presente pubblicazione, in particolare il video dedicato al gruppo giovani che è stato girato a Cernobbio e il video sull’esperienza di vita comune del gruppo giovani di Torre Boldone (link VIDEO: [www.youtube.com/user/odiellelombardia](http://www.youtube.com/user/odiellelombardia)).

Una seconda domanda aperta che è stata rivolta ai giovani a inizio anno è la seguente: «Quali sono le tue aspettative per quest’anno?»

Tra le risposte a questa domanda prevale il riferimento alla *crescita nella fede*: «continuare a crescere nella fede», «approfondire il vissuto di fede», «approfondire la mia conoscenza di Dio», «crescere spiritualmente», «essere più consapevole della mia fede», «arrivare a comprendere un po’ di più qual è il messaggio del Vangelo per me», «capire maggiormente il mistero della fede», «approfondire i contenuti della mia fede», «conoscere sempre più le sacre Scritture», «apprendere sempre più sulla Parola di Dio», «approfondire le mie conoscenze sui sacramenti». Alcuni giovani rispondono mettendo in primo piano un riferimento congiunto alla fede e alla *comunità*: «rimanere sempre più unita alla Chiesa e aumentare sempre



Le aspettative dei giovani mettono in primo piano un riferimento congiunto alla fede e alla comunità.

di più la fede», «crescere nella fede della comunità», «crescere nella fede e confrontarmi con gli altri», «crescere nella fede e continuare a camminare insieme ai miei amici». Altri partecipanti, invece, sottolineano maggiormente il riferimento alla vita: «approfondire l'argomento della mia fede calato nella vita di tutti i giorni», «che mi aiuti a essere testimone più credibile negli ambienti quotidiani», «leggere i problemi della vita quotidiana secondo un'ottica di fede», «sentire più il collegamento tra la vita e la fede», «ricevere informazioni inerenti alla fede più solide e convincenti che mi aiutino nella vita quotidiana e nel futuro», «imparare a vivere meglio la mia vita da credente».



Un secondo gruppo di risposte si rifà alla crescita personale.

Un secondo, per numerosità, gruppo di risposte si rifà alla *crescita personale*: «trovare risposta a numerosi miei quesiti», «crescere», «diventare ed essere sempre più me stesso», «trovare delle risposte o dei suggerimenti sulle scelte che mi trovo a dover fare per la mia vita», «crescere grazie all'aiuto di persone più grandi», «arricchire il mio bagaglio socio-culturale», «trovare spunti di riflessione per la mia vita», «poter scoprire qualcosa di nuovo di me stessa, avere degli spunti di riflessione che mi accompagnano durante il mese».

Anche tra queste risposte, come tra le motivazioni, è presente il tema del *gruppo*, seppur in misura minore: «condividere con gli altri l'esperienza della fede», «confrontarmi con coetanei su diversi temi», «conoscere persone nuove», «attirare più giovani», «approfondire il rapporto che si è creato all'interno del gruppo».

Infine, alcuni partecipanti fanno riferimento ad aspettative relative a *esperienze* più concrete, come «partecipare a un viaggio in terra santa», «vivere un'esperienza in Africa», «migliorare nei servizi che faccio», «organizzare eventi che coinvolgono tutta la comunità», «portare a termine il musical con i ragazzi», «contribuire ad aiutare gli altri»; e qualche altro fa riferimento al tema della *testimonianza*: «entrare di più nell'anno della fede e vedere anche i miei amici che lo fanno», «essere sempre una buona testimone».



A queste risposte dei giovani si può dire che corrispondano, in parallelo, le aspettative dichiarate dai responsabili dei gruppi durante l'intervista di inizio anno con i tutor. Nella tabella che segue si leggono gli obiettivi dichiarati dai responsabili dei gruppi:

*La voce dei protagonisti – i responsabili dei gruppi*

«Quali finalità e obiettivi guidano l'itinerario?»

- Cercare di rispondere ai bisogni dei giovani lasciandoci guidare dalla liturgia della Parola domenicale
- Trattare il tema della nuova evangelizzazione e del «risveglio del Battesimo»
- La fede cristiana vissuta nel mondo; riflessione sui risvolti concreti e quotidiani della fede
- Seguire gli obiettivi diocesani
- Il tema della fede
- La maturazione come persone e come cristiani; intensità del percorso personale
- La gmg
- Creare un luogo di confronto e dialogo; creare un senso di comunità
- Offrire figure di riferimento che non siano solo sacerdoti
- Formazione cristiana nella sua dimensione missionaria
- Condivisione della propria esperienza di vita
- Conoscere i fondamenti della fede cristiana
- Parlare dell'ecclesialità

Con uno sguardo di insieme, si può osservare come i tre gruppi di risposte – motivazioni, aspettative, obiettivi – siano abbastanza *allineati per i giovani e per i responsabili*. Le motivazioni maggiormente presenti nelle risposte al questionario,



A queste risposte dei giovani corrispondono, in parallelo, le aspettative dichiarate dai responsabili dei gruppi durante l'intervista di inizio anno.

infatti, sono soprattutto legate alla crescita personale, all'amicizia, alla fede, al sentirsi a casa e all'impegno verso altri. Queste trovano conferma nelle aspettative espresse dai giovani, che riprendono gli stessi temi seppur con lievi differenze, mettendo al primo posto la crescita nella fede, seguita dalla comunità, dal rapporto tra fede e vita, dalla crescita personale, dal gruppo, dalla condivisione di esperienze e dalla testimonianza. Sulla stessa linea anche gli obiettivi dichiarati dai responsabili dei gruppi, che sono la maturazione personale, la crescita nella fede, l'esperienza condivisa, il fare gruppo, la testimonianza.

Anche nel confronto tra gruppi diversi, le motivazioni, le aspettative e gli obiettivi sono simili per tutti i gruppi. Ogni gruppo, però, ha espresso nella sua storia particolare la ricerca della via più adatta al contesto in cui vive e il tentativo di dare risposta alle motivazioni predominanti in quel contesto. Dalla considerazione dell'insieme delle motivazioni e delle storie di tutti i gruppi si può notare la presenza di una sorta di doppio binario: da un lato quello che possiamo chiamare il «bisogno di relazione», che include i riferimenti al gruppo, all'amicizia, alla comunità, e dall'altro lato il «bisogno di crescita», con i riferimenti alle aspettative di crescita e formazione personali. Riprenderemo questi due bisogni anche più avanti, quando considereremo le relazioni all'interno dei gruppi e gli aspetti di formazione e accompagnamento nella crescita.

#### 4. Tipologie di gruppi

Nel paragrafo precedente abbiamo visto chi sono i giovani che formano i gruppi e le motivazioni e le aspettative che li spingono a parteciparvi. Sono motivazioni diverse anche se spesso collegate tra loro, come ad esempio quella di fare gruppo e quella di crescere come persone e come cristiani. La storia di ogni gruppo giovanile, però, ha incrociato in momenti diversi la prevalenza di una o dell'altra motivazione e ha cercato di rispondere al meglio a quella motivazione. Si nota, per



Dalla considerazione dell'insieme delle motivazioni e delle storie di tutti i gruppi si può notare la presenza di una sorta di doppio binario: da un lato quello che possiamo chiamare il «bisogno di relazione» e dall'altro lato il «bisogno di crescita».



esempio, che alcuni gruppi rispondono a richieste di formazione più specifiche per chi è impegnato, alcuni al contrario funzionano “a eventi” per coinvolgere giovani più esterni, e così via.

In particolare, dalle risposte dei gruppi incontrati si possono ipotizzare tre principali modalità di concepire il percorso: da un lato, ci sono gruppi rivolti soprattutto agli educatori, ai giovani impegnati, con un'appartenenza forte all'oratorio; dall'altro ci sono itinerari più formativi, che comprendono sia i giovani impegnati nelle parrocchie sia altri che non hanno impegni specifici ma comunque partecipano alla vita della comunità; infine, vi sono proposte per i giovani che non sono in nessuna di queste dinamiche.

## 5. Relazioni tra i membri del gruppo

Uno degli aspetti fondamentali che caratterizza i gruppi è quello del confronto tra pari. Abbiamo domandato ai giovani un commento riguardo alle relazioni allacciate durante il percorso del gruppo (si veda la tabella seguente).



Si possono ipotizzare tre principali modalità di concepire il percorso: gruppi rivolti soprattutto agli educatori, itinerari più formativi, proposte per i giovani che non sono in nessuna di queste dinamiche.

«Sentite che avete avuto modo di allacciare o rafforzare relazioni significative in questo percorso?»

- È bello condividere un percorso con persone non della tua stessa compagnia
- Ho stretto legami molto forti
- Fatica a creare nuove amicizie, sono già presenti dei gruppetti che si confermano
- Non ci conoscevamo e dopo poco eravamo già disposti a dire la nostra senza problemi. Non si è creato un vero e proprio gruppo di amici, ma un gruppo di giovani che hanno voglia di confrontarsi sulle cose della vita per poter vivere bene. Ognuno poi ha i suoi amici, colleghi, la morosa, però anche qui si sta bene e ci veniamo volentieri
- Il condividere esperienze ha fatto sì che le conoscenze diventassero amicizie, e quelle che erano già amicizie si consolidassero ancora di più
- I rapporti tra noi si sono approfonditi dopo i momenti forti, come gli esercizi spirituali
- Le relazioni di lunga durata hanno avuto modo di rafforzarsi e arricchirsi, aprendosi a nuovi incontri e confronti
- Amicizie, no, per la discontinuità nella partecipazione al gruppo
- Sicuramente sì, è un bel gruppo di amici
- Le amicizie che c'erano sono rimaste. Poi magari sentendo pensieri comuni, pensieri espressi da un altro in cui mi identifico, allora nasce una nuova amicizia
- C'è un clima confidenziale, questo avviene al 50% perché siamo a casa di qualcuno di noi
- Più che rafforzare amicizie è stato un momento per sentire le opinioni delle altre persone rispetto ad alcuni temi
- Il gruppo è un'occasione per rinforzare le amicizie, non per farne di nuove



Il condividere esperienze ha fatto sì che le conoscenze diventassero amicizie, e quelle che erano già amicizie si consolidassero ancora di più.



Un'altra domanda rivolta al gruppo giovani ha approfondito l'aspetto di condivisione nel gruppo (si veda la tabella seguente).

*La voce dei protagonisti – i giovani*

«Sentite che all'interno di questo gruppo avete avuto la possibilità di raccontare qualcosa di voi e condividere anche parti profonde di voi stessi con gli altri?»

- È bello raccontarsi ad altri
- Raccontarsi tutti insieme è stato difficile; in pochi, a gruppetti, è più facile
- La voglia di raccontarsi trova il suo spazio maggiormente qui che non in famiglia o nei luoghi di studio e lavoro
- La partecipazione e il confronto avvengono solo nelle attività in cui vengono richiesti esplicitamente, all'inizio è difficile ma si diffonde quando qualcuno rompe il ghiaccio
- All'inizio non è stato facile accogliere i nuovi, le discussioni faticavano a procedere, poi pian piano abbiamo imparato ad essere gruppo
- Confronto sui temi in gruppo sì, parlare di me stesso proprio su tutti gli argomenti che mi riguardano non ancora
- Ci conosciamo già, conosciamo i ragazzi e cosa pensano
- Una volta un ragazzo ha parlato della sua esperienza di studio e di fede, è stato bello. Io non ho condiviso nulla di mio
- Dipende dal tema della serata, se si prevede la possibilità di potere raccontare le proprie esperienze, la confidenza c'è
- Qui ognuno può esprimersi senza ricevere critiche
- Sì, venivamo proprio per questo, per sentire cosa pensavano gli altri e capire cosa pensiamo noi! È uno spazio in cui si poteva parlare tranquillamente
- Spesso si cerca un rispecchiamento nelle esperienze raccontate dagli altri



«Sì, venivamo proprio per questo, per sentire cosa pensavano gli altri e capire cosa pensiamo noi! È uno spazio in cui si poteva parlare tranquillamente».



Nelle motivazioni raccolte alla fine dell'anno pastorale ritroviamo il tema dell'amicizia e del confronto coi pari.

- La proposta della vita comune mostra che la condivisione di un'esperienza permette di raccontarsi, di creare relazioni, anche senza la mediazione delle parole
- L'esperienza della tre giorni, vivere tutta la giornata insieme ha mostrato aspetti delle persone che non si conoscevano, è servita
- Il testimone che abbiamo invitato a parlare della sofferenza ci ha chiesto le esperienze che avevamo avuto noi e questo ci ha aiutato ad aprirci

Infine, ritroviamo il tema dell'amicizia e del confronto coi pari anche nelle motivazioni raccolte alla fine dell'anno pastorale (si veda la tabella seguente).

#### *La voce dei protagonisti – i giovani*

«Perché avete continuato a partecipare alle proposte del gruppo?»

- Perché stiamo bene
- Partecipando al gruppo non ti senti solo
- Perché è utile
- Perché è un bel momento di condivisione, di relazione, di divertimento, di formazione
- Per incontrare altri giovani e condividere esperienze
- Per ritrovare il senso delle scelte compiute o da compiere
- Per staccare e pensare un po' alla nostra vita
- Perché le meditazioni del don offrono molti spunti di riflessione
- Perché serve una formazione
- Perché porto a casa qualcosa per creare uno stile di vita sulla base cristiana
- Perché ho bisogno di pensare, di riflettere sulle mie scelte da cristiano
- Mi fa crescere, nascono tante domande e si cercano insieme alcune risposte



- Perché è il gruppo della mia parrocchia
- Per rimanere legati alla parrocchia, perché partecipando a un gruppo ti senti più coinvolto e non distaccato o solo
- Perché è un modo bello per aprire gli orizzonti
- Perché è una ricchezza avere questo gruppo con cui possiamo confrontarci
- Perché è importante per me, magari in ambiti come l'università ci sono persone che la pensano diversamente da me, e quindi qui è sentirsi un po' a casa grazie al gruppo e raccogliere qualcosa che poi posso trasmettere anche agli altri



«È una ricchezza avere questo gruppo con cui possiamo confrontarci».

Come già rilevato nell'analisi delle aspettative, ci possono essere diversi modi di appartenere al gruppo: bisogno di relazioni, bisogno di formazione. Quando è stato domandato ai giovani in modo esplicito di parlare delle proprie relazioni di amicizia e condivisione all'interno del gruppo, è sembrata emergere l'importanza delle relazioni non tanto in sé, per creare gruppo (come poteva essere nell'età adolescenziale) ma al *"servizio" della crescita personale e della maturazione*. Un intervento riassume bene l'intreccio tra relazioni e formazione: «è una ricchezza avere questo gruppo con cui possiamo confrontarci»; il gruppo è visto spessissimo come il luogo in cui è possibile confrontarsi, quindi farsi domande e crescere. La condivisione delle esperienze, in più, non ha solo l'effetto di far crescere interiormente, ma offre anche un *"ancoraggio"* che poi aiuta nella vita di tutti i giorni: «perché porto a casa qualcosa per creare uno stile di vita sulla base cristiana», «perché ti senti più coinvolto e non distaccato o solo», «è importante per me, magari in ambiti come l'università ci sono persone che la pensano diversamente da me, e quindi qui è sentirsi un po' a casa grazie al gruppo e raccogliere qualcosa che poi posso trasmettere anche agli altri».

Queste riflessioni sembrano indicare che il *gruppo* è importante anche per restare fedeli ai propri *valori* una volta che si *"esce"* dall'incontro per immergersi nelle esperienze quotidiane: se il gruppo *"te lo porti dentro"* non ti senti solo ed è più



L'appartenenza al gruppo giovani porta a sentirsi appartenenti alla comunità parrocchiale e alla Chiesa?

semplice vivere in accordo con quello che hai scelto<sup>11</sup>. Si potrebbe fare un ulteriore passo avanti e ipotizzare che tale “ancoraggio” al gruppo e ai suoi valori possa essere più forte laddove una persona ha un ruolo e un impegno precisi all'interno del gruppo: si è visto nel corso della ricerca che nei gruppi in cui i giovani sono maggiormente responsabilizzati con compiti di vario tipo oppure in quelli in cui ogni giovane ha anche un accompagnamento personale da parte del responsabile si notano una forte adesione al gruppo e una forte integrazione tra i vari membri. Una domanda che invece è rimasta aperta riguardo al senso di appartenenza al gruppo è questa: i giovani vivono l'appartenenza al gruppo giovani o alla *comunità cristiana* in generale? O meglio, l'appartenenza al gruppo giovani porta a sentirsi appartenenti alla comunità parrocchiale e alla Chiesa? Non sembrano esserci nelle verbalizzazioni raccolte dai tutor molti riferimenti all'appartenenza alla Chiesa, e i ragionamenti vengono portati avanti soprattutto a livello di piccolo gruppo. Può essere che il tema non sia saliente per i giovani dei gruppi oppure anche che questo risultato derivi dall'impostazione delle domande che non prevedevano espliciti approfondimenti su questo tema. Il tema dell'appartenenza alla Chiesa verrà ripreso più avanti e quello del rapporto con la comunità adulta verrà ripreso nel capitolo 4. In questa sede è interessante notare come per i giovani possano essere importanti la condivisione della fede con gli altri giovani, il sostegno reciproco e la testimonianza offerta gli uni agli altri, tutti elementi che danno la possibilità di fare un'esperienza di comunità, seppur non esplicitamente riferita nelle interviste all'immagine di “Chiesa”.

<sup>11</sup> Il meccanismo del gruppo come rinforzo e ancoraggio dei valori e delle scelte è ben noto agli scienziati sociali che su questo hanno prodotto una grande quantità di ricerche. Anche nello studio della psicologia della religione si è visto come il gruppo possa essere importante per mantenere la propria identità religiosa anche durante i momenti di cambiamento.



# Gli itinerari

## 1. I tempi e i ritmi del gruppo

La domanda fondamentale rispetto ai tempi dei gruppi monitorati riguarda sicuramente la *frequenza* con la quale i gruppi si incontrano: dalle risposte all'intervista si osserva che due gruppi hanno frequenza settimanale, sei gruppi si trovano ogni quindici giorni, altri sei una volta al mese.

In generale i ritmi del gruppo sono valutati dalle persone coinvolte in ciascun gruppo come adeguati ai propri obiettivi. Qualche criticità si riscontra nei gruppi che si riuniscono a cadenza mensile, in cui i giovani suggeriscono di passare da uno a due incontri al mese, ritenendo in molti casi che un incontro al mese sia troppo poco («abbiamo chiesto di incontrarci un po' più spesso»).

Altre sottolineature riguardo al desiderio di intensificare i tempi di incontro del gruppo si esprimono nella voglia di fare vita comune e di vedersi di più: «sarebbe bello fare più incontri, e sarebbe bello trovare più momenti per incontrarsi anche come gruppo per esempio in parrocchia per organizzare qualcosa», «aumentare le esperienze di gruppo al di fuori dell'incontro serale, come la tre giorni», «riuscire a trovare il modo anche fuori dall'oratorio, se c'è un'iniziativa che ci interessa si può proporre e farla come gruppo». I rilanci dei giovani, dunque, vanno nella direzione



I ritmi del gruppo sono valutati dalle persone coinvolte in ciascun gruppo come adeguati ai propri obiettivi.

di una maggiore frequenza, cosa che denota il desiderio di incontrare più spesso il gruppo, considerato un contenitore sicuro.



Da parte dei responsabili si ravvisa la necessità di dare una maggiore strutturazione al calendario degli incontri e di curare l'organizzazione dei tempi dell'anno.

Un secondo aspetto relativo ai tempi di lavoro dei gruppi viene sollevato dai responsabili, che sottolineano la necessità di dare una maggiore strutturazione al *calendario* degli incontri e di curare l'organizzazione dei tempi dell'anno: «Quest'anno vorrei dare il calendario all'inizio: l'anno scorso li avisavi via sms ma se a un giovane dai in mano il calendario è meglio perché così ha già una sicurezza di dire: quel giovedì ho la catechesi. La programmazione per un giovane che ha mille cose da fare è importante»; «è nato come una cosa libera, ora potrebbe diventare più strutturato, più praticabile con accorgimenti tecnici, per esempio il calendario più organizzato già da inizio anno». Anche alcuni giovani riportano le proprie riflessioni sugli aspetti organizzativi e di comunicazione: «non sempre si è saputo per tempo degli incontri. Servirebbe un calendario», «ho apprezzato che all'inizio dell'anno c'è stata una presentazione con gli argomenti che si sarebbero trattati, il percorso, le testimonianze, un calendario con 4 o 5 mesi con le date fissate in modo che uno si organizza», «non basta l'avviso in chiesa, i social network funzionano molto di più». Alcuni giovani sono stati coinvolti nella gestione di questi aspetti («è stato utile a turno mandare un sms per ricordarci l'incontro. Io mi sono sentita responsabilizzata, non avevo la scusa che potevo dimenticarmi, mi sentivo chiamata in causa se pur non in obbligo») e altri portano il frutto di una riflessione condivisa su questi temi a livello di scelte («Prendere un impegno in parrocchia è qualcosa che ti occupa del tempo. Non puoi pretendere di voler fare e poi non essere disposto a rimandare qualche impegno secondario pur di partecipare a un incontro, a una riunione, a un turno al bar. Il "sì" che abbiamo detto all'inizio è un "sì" continuativo, non momentaneo, non saltuario. Chi non se la sente non si prende fin da subito l'impegno»).

I tempi del gruppo, dunque, sono molto variabili da gruppo a gruppo e la maggioranza degli intervistati si è dichiarata soddisfatta dei propri tempi. Alcune con-



siderazioni che toccano tutti i gruppi riguardano le *modalità di definizione del calendario* e la percezione del tempo. Il calendario, infatti, è un argomento che è emerso molto spesso negli incontri dei tutor con i responsabili e con i giovani: ciò significa che questo argomento suscita molte reazioni, tra le quali spicca l'esigenza di chiarezza, di conoscere prima il calendario degli incontri o di partecipare alla sua definizione. Questa indicazione non è soltanto una strategia pratica per gestire gli impegni, ma è uno strumento importantissimo che i giovani possono utilizzare per definire le proprie priorità<sup>1</sup>: davanti al calendario ciascuno decide quanto tempo dedicare alla catechesi, al servizio, ad altri interessi. Sarebbe interessante vedere se qualche gruppo a inizio anno abbia provato a farne un utilizzo simile, in modo consapevole, per aiutare i giovani nelle scelte.

Per quanto riguarda invece la *percezione del tempo*, è interessante notare come, anche all'interno degli stessi gruppi, si registri una percezione discordante, dove per esempio il responsabile dice che i giovani non riescono a partecipare assiduamente perché hanno molti impegni e nel periodo di esami universitari in particolare non vengono, mentre i giovani domandano di poter partecipare di più, di inserire iniziative diverse, di prendersi qualche impegno. In più, se si osservano quei gruppi in cui i giovani sono impegnati in servizi vari, si evince che certi giovani hanno un impegno fisso che copre a volte anche in modo costante più giorni della settimana<sup>2</sup>. Si potrebbe pensare di introdurre un incontro di progettazione comune all'inizio dell'anno, in cui i responsabili possano raccogliere i desideri e le aspettative dei giovani di quel territorio specifico per "co-costruire" un calendario adatto a quel gruppo.

<sup>1</sup> Si veda a questo proposito la teoria della «bussola interiore», presentata nel precedente volume degli Sguardi ODL: AA.VV., *Identità, appartenenza e pratica religiosa dei giovani*, in *Giovani e fede*, cit., pp.44-76.

<sup>2</sup> Interessante richiamare a questo proposito la considerazione di papa Francesco che sottolinea come le attività stancano non perché sono molte, ma perché sono vissute male (cfr. *Evangelii Gaudium*, n. 82).



La percezione del tempo è, anche all'interno degli stessi gruppi, discordante.

Si registra, dunque, un duplice movimento:

- da un lato si osserva un dato di discontinuità nella partecipazione agli incontri, che viene rilevato dai responsabili;
- dall'altro lato si raccoglie l'auspicio di alcuni giovani di poter partecipare di più.

Si può osservare la fatica di “tenere insieme” il desiderio e la responsabilità, la parte di emozione e quella di impegno.

Queste due facce del tema dell'utilizzo del tempo invitano ad una riflessione più profonda sul senso delle attività e sulle modalità di partecipazione alla vita della comunità. In questo spaccato, per esempio, si può osservare la fatica di “tenere insieme” *il desiderio e la responsabilità*, la parte di emozione e quella di impegno: i giovani, da un lato, sono spinti dal desiderio di partecipare di più, dalle belle sensazioni di essere parte del gruppo (come vedremo anche più avanti), ma faticano a mantenere la costanza nel corso dell'anno. I responsabili dei gruppi, dall'altro lato, sottolineano maggiormente la necessità di impegnarsi e di tenere fede alle scelte ma colgono poco la dimensione di desiderio dei giovani.

Ci si potrebbe interrogare su alcune *strategie* concrete per accogliere questa “fatica”. Può essere necessario ragionare per proposte modulari o anche per incontri che abbiano una compiutezza in sé? Può aiutare la definizione concordata del calendario a inizio anno, che dà spazio alle aspettative dei giovani, come suggerito da alcuni gruppi? Come favorire nei modi e nei tempi giusti il protagonismo dei giovani? Un altro tema su cui porsi delle domande è quello della frequenza degli incontri: come mai alcuni giovani – che, come si è visto, vivono per lo più con i genitori e non lavorano – non riescono a ricavare un tempo anche settimanale per partecipare al gruppo? Quali altri impegni sono considerati più importanti? Oppure a quali bisogni il gruppo non sta venendo incontro?



## 2. I luoghi

Accanto ai tempi, la ricerca ha preso in considerazione i luoghi implicati nei cammini dei gruppi giovanili. Una prima annotazione riguarda la *scelta dei luoghi*: è interessante notare che essa varia molto spaziando da itinerari "a eventi" che non hanno un luogo fisso di ritrovo (uno dei gruppi monitorati), a gruppi "itineranti" che si trovano nelle case (due gruppi, di cui uno sempre nella stessa casa, l'altro a turno nelle case dei partecipanti), a gruppi che si trovano in oratori alternati (due gruppi, che cambiano tra le varie parrocchie dell'unità pastorale), altri che hanno come luogo di ritrovo fisso l'oratorio (nove gruppi), fino a quegli itinerari che fanno capo a un luogo pensato specificamente per i giovani come il centro giovanile (tre gruppi); cinque gruppi, infine, nominano tra i propri luoghi di ritrovo anche la cappella o la chiesa.

Una seconda sottolineatura concerne l'*adeguatezza dei luoghi* scelti rispetto agli obiettivi del gruppo. In genere i luoghi vengono valutati come adeguati. Un gruppo, invece, non è stato soddisfatto dell'aspetto itinerante tra più oratori, mentre un altro propone l'osservazione contraria («siamo un po' troppo fissi in un posto. Sarebbe bello anche poter essere presenza effettiva in tutte le comunità»). Qualcuno fa notare poi la necessità di curare meglio gli ambienti e un gruppo sottolinea come le aule troppo spoglie e impersonali non invitino a fermarsi per stare insieme al termine del gruppo e siano poco rappresentative della natura del gruppo, minando il senso di identità e appartenenza; al contrario per altri «trovarsi in casa è stimolante» anche se presenta alcuni limiti («magari qualcuno non lo sente come il "suo" gruppo, proprio perché lo si fa nelle case...»).

Nella tabella seguente si leggono le considerazioni dei responsabili dei gruppi sull'adeguatezza dei luoghi al cammino dei gruppi.



La scelta dei luoghi varia molto spaziando da itinerari "a eventi", a gruppi "itineranti", a un luogo pensato specificamente per i giovani.

### *La voce dei protagonisti – i responsabili dei gruppi*

«I luoghi scelti per gli incontri si sono rivelati adeguati al cammino del gruppo?»

«Abbiamo adibito e allestito uno spazio personalizzato dai giovani stessi».

- Il fulcro è l'oratorio, è il riferimento perché i giovani vengono qua. Poi è logico, se un'attività non è possibile realizzarla in oratorio, la gestisci in altri luoghi. La fortuna dei giovani è la libertà di movimento: sia dal punto di vista dello spazio che del tempo
- Sì, l'ampliamento del centro giovanile offre spazi molteplici e adeguati
- Direi che è uno dei punti salienti del gruppo il fatto che ci troviamo nelle case
- Sì ma si sottolinea la necessità di curare meglio gli ambienti dove hanno luogo gli incontri
- No. Nelle case era meglio, l'anno prima. Qui, l'identificazione non veniva favorita dall'alternanza tra un oratorio e l'altro e non ha aiutato nemmeno la scelta delle aule che non spingevano a fermarsi oltre l'oretta di incontri, mentre nelle case si andava avanti a parlare anche dopo
- Sì, in parrocchia con qualche uscita fuori porta
- Sì perché l'idea è quella di fare incontri itineranti, svolti in un luogo sempre diverso
- Il gruppo si è creato, probabilmente, grazie al rapporto "tu per tu": il singolo ragazzo/a che passa dentro in oratorio e fai due parole, e si crea il legame di dialogo oppure fermarsi fuori a parlare alla sera quando si chiude l'oratorio... si fanno delle catechesi bellissime lì fuori, in piedi al freddo con dei giovani che hanno dai 20 ai 30 anni. Crei il dialogo di amicizia...
- Sì anche perché abbiamo adibito e allestito uno spazio personalizzato dai giovani stessi
- L'idea era creare un luogo che non fosse interno all'oratorio ma fosse una struttura di passaggio. L'idea non era creare un percorso formativo, ma un luogo dove i giovani sanno che ogni 15 giorni c'è un incontro a tema. Nella sala abbiamo messo lo stereo, quindi ci si può fermare ad ascoltare la musica, è un luogo per loro dove poter dialogare, confrontarsi in modo fraterno. I ragazzi



erano contenti di venire e soprattutto della possibilità che veniva loro data di sentire propria l'iniziativa, il luogo, la possibilità di inventarsi il momento e questa probabilmente è la pista da percorrere, migliorandola, ampliandola nel futuro

Al tema dei luoghi dei gruppi sono stati dedicati due video, realizzati con il gruppo «Stasera da te» e con il gruppo «Lavori in corso» (link VIDEO: [www.youtube.com/user/odiellelombardia](http://www.youtube.com/user/odiellelombardia)).

Il luogo, come si è visto, può dare visibilità, ancoraggio, identità, familiarità. Anche i due video proposti su questo tema riprendono l'argomento. Avere un "buon" luogo però non è tutto, e spesso i gruppi si dividono, nella scelta del luogo, su alcuni punti che suscitano sentimenti ambivalenti. Una prima ambivalenza, che riguarda però solo una minoranza dei gruppi, è quella tra luoghi "istituzionali" o "aperti" e luoghi "privati" o "chiusi", e riguarda in particolare i gruppi che si trovano nelle case: i vantaggi di trovarsi nelle case (clima familiare, più caldo, accogliente) si abbinano agli svantaggi di una certa "invisibilità" del gruppo all'esterno e di un più difficile accesso alle attività del gruppo. Questi aspetti si ritrovano nelle esperienze diverse, con gruppi che si trovano nelle aule dell'oratorio e riportano di desiderare maggiore familiarità ma di essere riusciti a coinvolgere nuovi giovani, e gruppi che si trovano nelle case e riportano una mancanza di visibilità all'esterno, sia in termini di attrazione di nuovi membri che in termini di ricadute sulla vita della comunità anche a livello di impegno dei giovani in parrocchia.

Una seconda dicotomia, su cui la maggioranza dei gruppi si è interrogata, si gioca tra sede fissa e mobilità nel territorio: da un lato vi sono i gruppi che investono sulla visibilità e sull'appartenenza al luogo, dall'altro vi sono gruppi che sottolineano la necessità di essere vicino alle persone, di cambiare spesso sede per intercettare un numero maggiore di persone. È come se si alternassero due modelli: un modello con-



Il luogo può dare visibilità, ancoraggio, identità, familiarità, mantenendo due ambivalenze: tra luoghi "istituzionali" o "aperti" e luoghi "privati" o "chiusi"; tra sede fissa e mobilità nel territorio.

centrico “a convocazione”, più tradizionale, e un modello “a rete”, con una maggiore sottolineatura missionaria, più attento ai luoghi di vita delle persone. Si potrebbe rappresentare graficamente questa dicotomia come illustrato nella Figura 2.

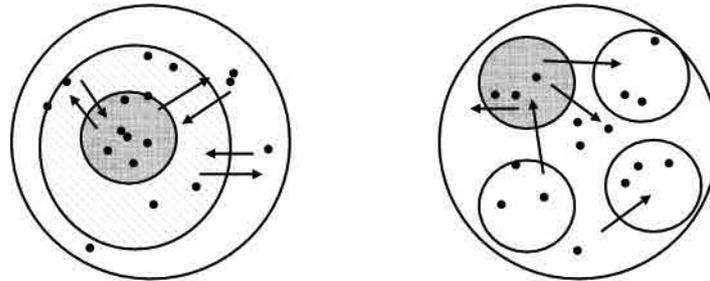


Figura 2. Rappresentazione grafica del modello “concentrico” e del modello “a rete”

È come se si alternassero due modelli: un modello concentrico “a convocazione”, più tradizionale, e un modello “a rete”, con una maggiore sottolineatura missionaria, più attento ai luoghi di vita delle persone.

Dal punto di vista spaziale possiamo distinguere:

- alcuni gruppi, corrispondenti alla parte sinistra della figura, che sembrano rispondere maggiormente a un’organizzazione “concentrica”, con un nucleo centrale di giovani impegnati, che hanno un luogo fisso di riferimento (quasi sempre identificato con l’oratorio), circondato da alcuni ragazzi e ragazze che partecipano agli incontri del gruppo e da altri giovani più “esterni” che gravitano intorno al gruppo;
- altri gruppi, corrispondenti alla parte destra della figura, più focalizzati sull’obiettivo di raggiungere i giovani del territorio e che volutamente non scelgono un luogo “centrale” in cui incontrarsi.

Questi due modelli esemplificano due visioni differenti:

- il primo tipo di gruppi esemplifica la forza centripeta del “nocciolo duro”, la forza attrattiva che può avere il gruppo giovani, capace di convogliare altri giovani (ci sono per esempio gruppi a cui afferiscono giovani anche da par-



rocchie più lontane perché lì hanno trovato qualcosa di importante per loro): questo modello presenta il vantaggio di avere un gruppo identificato come luogo "domestico", con forti elementi di identità, e di far assumere al gruppo una connotazione familiare;

- il secondo tipo di gruppi sottolinea la *vicinanza ai luoghi di vita*, o con incontri itineranti tra diverse parrocchie, o con incontri itineranti nelle case o in altri luoghi dove i giovani si trovano: questo modello può avere il vantaggio di una presenza più capillare nel territorio, anche se fa più fatica a trasmettere un senso di identità e a volte rende complicato seguire gli incontri.

Quello che si può osservare, in conclusione, è che nonostante l'aspetto interessante dell'andare nei diversi luoghi, ci deve essere un luogo o un gruppo "casa" a cui riferirsi: alcuni gruppi, infatti, sopperiscono alla difficoltà della "dispersione" attraverso un'identità forte (che si ritrova per esempio nel nome del gruppo, nell'équipe educativa o nell'impegno frequente), mentre in altri casi, in cui magari l'identità era minacciata anche da altri aspetti (ad esempio, recente unione di gruppi giovanili diversi), i responsabili lamentano di non essere riusciti a creare attrazione verso il gruppo e di aver spesso visto le proposte disertate dai giovani.

Sembra, dunque, che in entrambi i modelli proposti (che possono essere visti come due estremi di un continuum più che come due casi reali) ci sia la necessità di un "nucleo", un piccolo gruppo centrale, sia esso formato da alcuni giovani che fanno da animatori del gruppo, o dai partecipanti "storici" del gruppo, che costituisce una prima comunità a cui poi aggregare altri giovani: alcuni gruppi, infatti, si sono proposti esplicitamente di dedicare un tempo alla costituzione in primo luogo del gruppo, per allargare successivamente l'esperienza al territorio. Interessante il commento del responsabile di un gruppo, che riflettendo su questo tema, durante l'intervista ha rilevato come «l'obiettivo di apertura al territorio è diventato più difficile [...] perché non c'è un gruppo forte».



Sembra, dunque, che in entrambi i modelli proposti ci sia la necessità di un "nucleo", un piccolo gruppo centrale, che costituisce una prima comunità a cui poi aggregare altri giovani.

Da ultimo ci preme sottolineare come, pur nella convinzione di quanto affermato sopra riguardo all'importanza di fermarsi a considerare i luoghi, non possiamo non concordare con papa Francesco quando parla della priorità del tempo: «dare priorità al tempo significa occuparsi *di iniziare processi più che di possedere spazi*. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce» (*Evangelii Gaudium*, n. 223, corsivo originale).

### 3. I temi affrontati

Quali temi hanno costituito l'oggetto del cammino dei gruppi durante l'anno pastorale osservato? Molti gruppi si sono concentrati sulla ricorrenza dell'«anno della fede», con accenti diversi a seconda della storia del gruppo, delle modalità e della formazione personale dei responsabili: alcuni in senso più filosofico (ad esempio partendo da cosa crede la gente, facendo emergere le domande fondamentali, le risposte della filosofia e quelle di Gesù), altri affrontando per esempio la preghiera del Padre Nostro o i vari passaggi del Credo, o i sacramenti.

Alcuni gruppi hanno impostato gli incontri soprattutto intorno alla lettura del *Vangelo*, sul confronto sul modo di vivere la fede o sull'approfondimento di come la Chiesa affronta alcuni argomenti (ad esempio affettività, denaro, sofferenza). L'elezione del Papa, avvenuta durante l'anno della ricerca, è spesso rientrata tra gli argomenti di discussione negli itinerari di questo tipo.

Altri gruppi hanno impostato maggiormente il cammino sull'approfondimento di *temi sociali*, come la crisi economica, l'attualità politica, lo studio e il lavoro, i desideri dell'uomo, la morte come viene rappresentata nel cinema.

Le considerazioni sui temi non possono prescindere dal fatto che la ricerca è stata certamente influenzata dal fatto di essere svolta durante l'«anno della fede» e durante l'anno delle dimissioni di papa Benedetto XVI. Al di là di questi elementi che hanno fatto da sfondo un po' in tutti i cammini, vi sono alcune differenze tra

Le considerazioni sui temi non possono prescindere dal fatto che la ricerca è stata certamente influenzata dal fatto di essere svolta durante l'«anno della fede».



percorsi più incentrati sulla preghiera, altri sulla formazione su tematiche di fede e altri ancora sull'approfondimento di argomenti sociali.

Una polarità osservata a questo proposito riguarda le scelte di metodo, che vanno in due direzioni differenti: *partire da temi sociali* e poi cercare le connessioni con la fede, oppure *partire dalla fede* e poi cercare le sue applicazioni nella vita. La preferenza per una delle due direzioni varia da gruppo a gruppo. L'accento sulla cultura sembra maggiormente presente nei gruppi attenti ad attrarre giovani non molto convinti della propria appartenenza alla Chiesa; altri gruppi, dove i giovani seguono il cammino da più tempo, chiedono esplicitamente contenuti legati all'approfondimento della fede, della Parola di Dio, dell'insegnamento della Chiesa. Ci sono poi interessanti proposte su più livelli, che implicano parallelamente incontri di catechesi e di arte, o cineforum e approfondimento della fede, momenti di *lectio divina* e momenti di discussione sui temi sociali, incontri formativi e di svago.

Un suggerimento che si può trarre da queste osservazioni riguarda la necessità, da un lato, di interrogarsi riguardo ai bisogni specifici di ogni contesto (quali giovani sono coinvolti, come si pongono rispetto alla proposta del gruppo, quali esperienze sono già presenti nel territorio), e dall'altro lato di intercettare i bisogni che accomunano tutti i giovani (ad esempio, la ricerca del proprio posto nel mondo, il bisogno di non sentirsi soli e di guardare al futuro con speranza, la domanda sul significato dello studio, del lavoro e del riposo, la spinta a cominciare ad assumersi delle responsabilità ecc.). Come diventare maggiormente coscienti dei bisogni dei giovani? Come saperli intercettare?

#### 4. Il metodo di lavoro

Confrontando tra loro tutti i gruppi, emerge che la metodologia di gran lunga più utilizzata è uno schema che consiste nell'utilizzo di stimoli iniziali seguiti da *discussione* in gruppi o tutti insieme.



Una polarità osservata: partire da temi sociali e poi cercare le connessioni con la fede, oppure partire dalla fede e poi cercare le sue applicazioni nella vita.



La metodologia di gran lunga più utilizzata è uno schema che consiste nell'utilizzo di stimoli iniziali seguiti da discussione in gruppi o tutti insieme.

Gli *stimoli* iniziali sono costituiti (1) dalla lettura della Parola seguita da un commento, (2) da letture, brani di *Youcat*, musica, schede, film e canzoni, materiali messi a disposizione dalla Diocesi, articoli di giornale, domande-stimolo ecc., (3) dall'incontro con testimoni, dal vivo o presentati attraverso spiegazioni e documenti (ad esempio ospiti esperti invitati a parlare di un tema o testimoni esemplari per fede o opere di carità).

Alcuni gruppi aggiungono la cena, o al termine o inizio dell'incontro, o come momento extra, o a volte invece dell'incontro.

Altri gruppi integrano il percorso ordinario con esperienze straordinarie, ad esempio un momento di servizio come "uscita" del gruppo una tantum, giornate di convivenza, giornate di ritiro, pellegrinaggi, esercizi spirituali, vacanze di gruppo.

Nella tabella che segue si leggono le considerazioni dei giovani riguardo al metodo di lavoro del gruppo.

#### *La voce dei protagonisti – i giovani*

«Come vi siete trovati con il metodo di lavoro di questo gruppo?»

- A volte il metodo è più catechistico, altre volte più da esperienza diretta e coinvolgente
- A me piacciono molto le attività in gruppi
- A me piace molto l'idea di iniziare con una preghiera insieme
- Aggiungerei una testimonianza forte; forse ci voleva qualche ospite ogni tanto
- Servirebbero linfa nuova tra gli organizzatori e nuove proposte da parte dei partecipanti
- Sarebbe utile tenere un tema unico pur nella differenziazione delle attività
- Quando eravamo pochi abbiamo fatto gli incontri al bar, raccontandoci come era andata la giornata, e per me è stato carino
- Il tema è sempre presentato in modo interessante e ogni volta in modo diverso: con immagini, canzoni, o altri stimoli in modo da facilitare il confronto



- Esercizi spirituali molto apprezzati, momento di svolta per tutti
- Sì in particolare i ritiri sono rigeneranti e ti danno una carica diversa
- Per compensare le tante cose da fare, le esperienze per crescere nella fede sono state forti e di qualità, e dopo eventi forti c'è una ricaduta nella vita personale, poi però si fa fatica a restare costanti
- Avere una struttura è utile, però non deve essere troppo rigida, per esempio abbiamo Parola-silenzio-condivisione e poi ci dividiamo in gruppi sempre diversi
- Un impianto alternativo potrebbe essere: vivere un'esperienza-meditarla alla luce della Parola-condividere pensieri e significati
- Spero che gli incontri si diversifichino nei loro contenuti, non sempre riflettere su un testo, qualcosa di insolito!

Una valutazione particolare riguarda poi i momenti "straordinari", di ritiro, pellegrinaggio, giornate mondiali della gioventù ecc. che sembrano dare "respiro" all'ordinarietà. Su questo richiamiamo le considerazioni espresse nel volume *Giovani e fede*<sup>3</sup> per cui, da un lato, il "linguaggio" particolare espresso in queste occasioni risulta efficace solo se innestato in un cammino feriale in cui riprendere e rielaborare i significati presenti in questi momenti; dall'altro lato, questi eventi possono insegnare qualcosa alla pastorale ordinaria.

Se si guarda, infatti, ad alcuni dati di ricerca, si nota la riscoperta da parte dei giovani di quelle modalità di vivere la fede che passano attraverso l'esperienza personale e richiedono un coinvolgimento emozionale e non solo intellettuale, come per esempio i pellegrinaggi e le giornate mondiali della gioventù<sup>4</sup>, segno che questi linguaggi "parlano" ai giovani in modo particolarmente forte. Questo lo si osserva anche nei gruppi che abbiamo incontrato, sia nelle parole dei giovani, sia,

<sup>3</sup> M. Tremolada, *Quali attenzioni particolari per questi giovani?*, in *Giovani e fede*, cit., pp. 114-126.

<sup>4</sup> AA.VV., *Identità, appartenenza e pratica religiosa dei giovani*, in *Giovani e fede*, cit., pp. 44-76.



Si nota la riscoperta da parte dei giovani di quelle modalità di vivere la fede che passano attraverso l'esperienza personale e richiedono un coinvolgimento emozionale e non solo intellettuale.

per esempio, nelle parole di un educatore: «Siamo ancora ai nastri di partenza, dobbiamo trovare la giusta formula per l'anno prossimo per riuscire a fare questi incontri, non può essere l'incontro classico dove si distribuiscono i fogli e leggiamo un pezzettino e dire che cosa se ne pensa; bisogna trovare un nuovo modo, ci vuole tempo, fare i bilanci non è il tempo, è un gruppo che partecipa alla vita della parrocchia, c'è una solida amicizia e questo è qualcosa da cui partire. Bisogna passare dal classico incontro dove c'è uno che parla e l'altro ascolta ad incontri dove si sollevano questioni, argomenti che fanno discutere e magari anche litigare».

Pur trovandosi in un contesto formativo ordinario, che non può ricondursi solo a pellegrinaggi o a eventi straordinari, può essere possibile cercare *nuove strade* per rispondere al modo di essere dei giovani di oggi, forse maggiormente portati al ragionamento induttivo che a quello deduttivo, all'apprendimento dall'esperienza che dal ragionamento. Sembrano essere valorizzate, in particolare, quelle esperienze che permettono di apprendere in modo più esperienziale ed emotivamente coinvolgente, come testimonia anche la riuscita di quei gruppi che hanno proposto esperienze legate all'arte, al viaggio, al cinema, alla cura dell'altro...

Ogni gruppo sta cercando e cercherà le risposte più adatte al suo contesto, sapendo che «la religione deve ritrovare il fascino del mistero. Una fede troppo basata sull'insegnamento non può più essere proposta, se non diventa esperienza, anche emozionale. Il primato dell'espressione di sé sulla riflessione e sul pensiero è una sfida da raccogliere, per dare della fede un'immagine che conservi tutto l'incanto della bellezza e della verità, in una forma accessibile a tutti. Questo vale anche per i giovani che già frequentano le comunità»<sup>5</sup>.

## 5. Gli effetti della partecipazione al gruppo

Gli effetti della partecipazione al gruppo possono essere osservati sotto diversi punti di vista. In primo luogo, abbiamo posto ai giovani alcune domande sulla *crescita*

<sup>5</sup> D. Cravero, *I Millenials*, cit.

È opportuno cercare nuove strade per rispondere al modo di essere dei giovani di oggi, forse maggiormente portati al ragionamento induttivo che a quello deduttivo, all'apprendimento dall'esperienza che dal ragionamento.



*interiore* che è avvenuta attraverso il gruppo. Nello specifico, è stata indagata in primo luogo la possibilità che il cammino suscitasse nuove domande nel cuore dei giovani (si veda la tabella seguente):

#### *La voce dei protagonisti – i giovani*

«Sono nate in voi delle domande nuove rispetto a quelle con cui siete partiti a settembre?»

- Certo, cosa crede la gente non cristiana, come si fa a vivere credendo o non credendo, come si può vivere bene la propria vita anche quando sembra di avere tutto (morosa, lavoro, casa...) perché la Chiesa è favorevole ad alcune cose e ad altre no...
- Sì le domande nascono nel momento dell'incontro di gruppo e poi ci pensi su durante la vita quotidiana
- Sicuramente dopo gli esercizi siamo tornati tutti con una domanda
- Le domande forti sono sempre quelle, pian piano però escono le risposte...
- Sono sorte nuove domande riguardo alla nostra fede, e abbiamo avuto modo di poter dare delle risposte alla maggior parte di esse confrontandoci, discutendo e ascoltando i testimoni che abbiamo invitato
- Sì, i temi affrontati sono impegnativi. Magari ascoltando vedi cose che non ti sei mai chiesto e ti lascia da pensare. Il confronto tra pareri diversi ti fa pensare
- Le domande sono soprattutto quelle sull'incastro tra fede e vita, sulla differenza tra cristiani e brave persone, sul senso e direzione della propria vita, sul discorso escatologico
- Capitava che tornassi a casa la sera e mi fermassi a ripensare al tema e alle frasi di qualcuno, in alcuni casi mi dava la carica
- Dopo ogni incontro c'è sempre stata una provocazione che mi ha fatto riflettere e anche il confronto aiuta



È stata indagata in primo luogo la possibilità che il cammino suscitasse nuove domande nel cuore dei giovani.

La tabella che segue riporta invece le risposte alla domanda, più specifica, sull'effetto che il percorso può avere avuto sulla crescita come cristiani.

*La voce dei protagonisti – i giovani*

«Sentite che questo cammino vi ha aiutato a crescere come cristiani?»

- Sì ma mi piacerebbe pregare insieme
- Il percorso ha permesso di apprezzare cose nuove e far scaturire curiosità nuove
- Da un lato sì perché ci ha permesso di conoscere alcune cose importanti sulla nostra fede che l'hanno resa qualcosa di vivo e di utile alla nostra vita; dall'altro no, perché non ci siamo impegnati sulla parte pratica (Messa, preghiera, celebrazioni penitenziali) e quindi in teoria abbiamo parlato anche di fede con molto buon senso, ma senza essere mai costretti a praticare poi nella parrocchia
- Il silenzio rigenera. Nell'ascolto e nel silenzio i pensieri possono sedimentare. La condivisione permette di confrontarsi rispetto ai diversi modi di vivere la fede. Si parte da sé per tornare alla comunità con uno sguardo nuovo
- Sì il confronto ti aiuta a crescere nella fede. Non si può dire che il cammino abbia influenzato il modo di vivere la fede, tuttavia ha dato occasione a momenti di riflessione
- Mi ha fatto riflettere sulla fede mentre da solo non ci avrei pensato
- No, i primi temi sono stati fatti per rafforzare i legami più che per la crescita personale
- Sono cresciuto con il gruppo
- Non abbiamo ancora raggiunto il livello per cui questa esperienza mi possa cambiare a livello di fede
- Affronti i temi e poi ci rifletti in un secondo momento
- Le riflessioni fatte qui sono come dei semini, non ti cambiano la vita subito ma poi vengono fuori



«Mi ha fatto riflettere sulla fede mentre da solo non ci avrei pensato».



Osservando le risposte dei giovani a entrambe le domande sulla crescita personale, si può dire che una delle parole più frequenti sia quella relativa alla «riflessione»: «mi ha fatto riflettere», «momenti di riflessione», «riflettere sulla fede», «le riflessioni sono come dei semini»... C'è quindi una forte sottolineatura sul pensiero e probabilmente questo spazio per la riflessione può aver generato una maggiore consapevolezza di sé e delle proprie scelte. L'aspetto forse più debole che si rintraccia tra le verbalizzazioni dei giovani è che in alcuni casi sembra che la crescita interiore e la crescita nella fede restino un po' separate e si fatichi a cogliere l'appartenenza di entrambe al sé, all'unità della persona.

In tutti i casi, è evidente come i messaggi che vengono proposti al gruppo non passino inosservati. È dunque prioritario chiedersi qual è il senso del messaggio che si sta trasmettendo, se esso è spinto maggiormente dalla preoccupazione di fotografare la realtà, di dare delle linee-guida o dal desiderio di suscitare domande; e qual è l'obiettivo principale dell'accompagnamento: stimolare la riflessione e lo scambio intellettuale o far nascere la voglia di spendere a piene mani i propri talenti? E come tutto il percorso può accompagnare all'incontro con Gesù?

Un altro aspetto che abbiamo indagato, che è una conseguenza della crescita interiore, riguarda gli effetti che il percorso ha avuto sulle *scelte concrete di vita* e su come i giovani hanno vissuto il rapporto tra la crescita personale e la propria vita quotidiana.

La tabella successiva elenca le risposte più significative riguardo all'influenza del cammino sul modo di vivere l'essere credenti nei vari ambiti della vita.



Stimolare la riflessione e lo scambio intellettuale o far nascere la voglia di spendere a piene mani i propri talenti?



Un altro aspetto che abbiamo indagato riguarda gli effetti che il percorso ha avuto sulle scelte concrete di vita.

### *La voce dei protagonisti – i giovani*

«Sentite che questo cammino vi ha aiutato nel vivere da credenti nei vari ambiti della vostra vita?»

- L'aver imparato ad aprirmi molto e liberamente all'interno del gruppo l'ho portato anche fuori, nelle altre relazioni
- Rispetto ai fatti di cronaca sono più toccata e mi capita di interrogarmi sul perdono
- Sono migliorato nel vivere la Messa non come timbrare un cartellino ma come occasione per portarmi davvero il Vangelo nella settimana e migliorare nel vivere da cristiano
- Sono sereno nel dire ciò che sono e ciò che faccio
- Sto imparando a comunicare la mia fede, ascolto, parlo poco e faccio tanto e la gente si incuriosisce [...] in questo mettermi in gioco in università per me il gruppo giovani è come una famiglia, la base stabile in cui so di poter ricevere per ricaricarmi e ripartire
- Sì, nel mio lavoro mi ha aiutato ad andare d'accordo con i miei colleghi
- Per me mettere in pratica certe cose nella vita reale è molto molto difficile
- È stato più a livello personale e interiore che manifestato all'esterno
- In generale sul lavoro e nelle relazioni. Ad esempio, i rapporti tra comune e parrocchia sono buoni perché siamo noi gli intermediari
- Nel quotidiano non penso mi abbia aiutato a vivere la fede, perché gli incontri sono sporadici o forse perché personalmente mi sembra che siano riflessioni personali che non escono negli ambiti della vita
- Gli argomenti sono talmente profondi, interessanti, però non applicabili alla vita di tutti i giorni, non concreti a breve termine
- Probabilmente per il prossimo anno si potrebbe affrontare un tema diverso da quello della fede e un po' meno "alto" ma legato a diversi ambiti di vita



Un secondo argomento di discussione con i giovani ha riguardato gli impegni presi dai giovani stessi in parrocchia o in altre realtà (si veda la tabella seguente):

*La voce dei protagonisti – i giovani*

«Partecipare al gruppo vi ha aiutato a rileggere gli impegni presi in parrocchia o in altre realtà e/o a prenderne di nuovi?»

- Chi fa l'animatore ora affronta diversamente quello che già fa
- Ho partecipato di più alle iniziative dell'oratorio
- Sì, qualcuno di noi ha iniziato un servizio in parrocchia
- Ti dà carica ed energia, altrimenti se continui solo a dare alla fine scoppi
- La settimana di contemplazione è stata una bella proposta: una settimana prima dell'inizio della Quaresima in cui nessuno fa niente, tempo di contemplazione per non rischiare di perdersi il centro tra servizi e attività
- C'è stata la possibilità di ampliare il proprio sguardo e svolgere i propri compiti con maggiore energia ed entusiasmo
- Utile come formazione perché poi gli stessi argomenti li riprendi con i ragazzi di cui sei educatore
- Si è cominciato a rileggere il proprio servizio alla luce della Parola
- Qualcuno si è messo nel consiglio pastorale
- No, l'impegno legato all'appartenenza ecclesiale è problematico
- Ha dato carica e strumenti per gli impegni di ciascuno (catechisti, coristi ecc.)
- Mi ha aiutato a ripensare al mio ruolo di educatore
- Alcuni non hanno intenzione di prendere impegni per diversi obiettivi di vita
- Abbiamo fatto qualcosa ma per motivi di tempo non riusciamo a prenderci un vero e proprio impegno
- Non mi sento di prendere un impegno fisso però quando posso faccio un turno al bar



«Ti dà carica ed energia, altrimenti se continui solo a dare alla fine scoppi».

Il legame tra fede e vita, oltre ad essere, come si è visto, uno dei possibili temi di discussione tra giovani, è prima di tutto qualcosa da sperimentare e da vivere. I giovani sollecitati a parlare di questo hanno dato risposte anche molto diverse tra loro, con qualche criticità.

Da un lato, c'è chi ha visto alcuni risultati tangibili del cammino percorso: «adesso vado a Messa», «ho iniziato un servizio in parrocchia» ecc. Dall'altro lato c'è chi, per vari motivi, dice «abbiamo parlato ma non praticato!», accennando al fatto che spesso i risultati non si vedono subito. In questo filone di risposte, ponendo uno sguardo più attento, se ne notano alcune che sembrano evidenziare un'osservazione più precisa: «sono argomenti profondi ma non applicabili», sono «temi "alti"» ecc., frasi che sembrano dire che a volte i giovani, nonostante un accompagnamento presente, si sentono persi e faticano a cogliere il nesso tra le cose di cui si parla nel gruppo e la vita di tutti i giorni, faticano a volte a comprendere cosa è importante per una vita cristiana e cosa no. Come si può accompagnarli a "tradurre in pratica" ciò di cui si parla?

In conclusione, tra tutti gli "effetti" osservati a proposito del legame tra fede e vita, ce ne sono alcuni che emergono come particolarmente importanti per i giovani. Ci riferiamo in particolare alla maggiore apertura e capacità relazionale, che si traduce anche in una maggiore connessione tra individuo e società (in varie forme) e alla funzione del gruppo che funge da "serbatoio di energia", mettendo in moto l'entusiasmo dei giovani e attivandone le risorse, che si esprimono poi nei diversi ambiti di vita.

A volte i giovani si sentono persi e faticano a cogliere il nesso tra le cose di cui si parla nel gruppo e la vita di tutti i giorni, a comprendere cosa è importante per una vita cristiana e cosa no.



# I responsabili dei gruppi

## 1. Chi sono

Tra i responsabili dei gruppi c'è sempre un *sacerdote* (raramente un parroco, nella maggioranza dei casi un prete giovane, curato, prete vicario, coadiutore a seconda delle Diocesi) con molto spesso (in tutti i casi tranne tre) altri *giovani o adulti* (ad esempio, giovani "senior", famiglie giovani, laici, giovani del gruppo con un ruolo più attivo, magari impegnati anche in altri gruppi o che hanno da poco finito a loro volta il percorso).

Dalle risposte alle interviste si evince che in genere il sacerdote progetta gli incontri insieme agli altri responsabili (o, in qualche caso, insieme ai giovani stessi del gruppo), qualche volta vi è una divisione dei compiti (ad esempio il prete si occupa della catechesi e i laici di altre proposte come il cineforum), altre volte il gruppo prevede esplicitamente che siano i giovani stessi a proporre le attività.

In alcuni casi, pur essendoci dei giovani che affiancano il sacerdote, la loro presenza è più debole e meno strutturata o anche discontinua; il sacerdote si trova in certi contesti a lavorare da solo o per scelta, o perché, pur avendo cercato, non ha trovato chi lo aiutasse; oppure perché la struttura dell'incontro prevede solo la *lectio* col commento del sacerdote seguita da un tempo di silenzio.



In genere il sacerdote progetta gli incontri insieme agli altri responsabili; qualche volta vi è una divisione dei compiti.

A volte il sacerdote si avvale della collaborazione di ospiti esterni, "esperti", in alcuni casi anche un esperto diverso per ogni incontro.

Abbiamo chiesto ai responsabili dei gruppi se seguono qualche cammino di *formazione* specifico. In genere rispondono dicendo che non seguono cammini specifici ma hanno sempre frequentato la parrocchia, o seguono la formazione personale prevista in generale per i preti (ad esempio i corsi per i preti giovani), le catechesi per adulti, il gruppo famiglie, gli appuntamenti ordinari della parrocchia, o il gruppo stesso in quanto giovani "senior". Alcuni seguono inoltre catechesi e formazione a livello diocesano, convegni organizzati da ODL, studi teologici.

## 2. Che relazione hanno con i giovani

Come i responsabili vedono i giovani? Nella tabella che segue si leggono le loro risposte alla domanda su quali siano secondo loro le motivazioni che spingono i giovani a partecipare.

### *La voce dei protagonisti – i responsabili dei gruppi*

«Secondo voi, perché i giovani hanno partecipato?»

- Perché sono interessati ad un cammino di fede e stanno bene insieme
- Per amicizia con gli altri componenti e perché interessati ad un cammino cristiano
- Perché questo gruppo rappresenta il tentativo di colmare il vuoto e rispondere alle questioni e ai dubbi dei giovani-adulti, esperienza che non esiste altrove sul territorio
- Perché erano interessati a questo cammino e anche come spazio di condivisione
- Perché sono stati sollecitati. Ad esempio, a chi fa l'educatore viene fatto presente che deve partecipare al cammino. Vengono inviate loro e-mail per ricordare gli incontri

«I giovani hanno partecipato perché sono interessati ad un cammino di fede e stanno bene insieme».



- I giovani che partecipano da tempo vedono in questa proposta la possibilità di una crescita umana e cristiana. Altri hanno deciso di partecipare anche in mancanza di alternative
- Lo sentono vicino alla loro sensibilità, sentono come "loro" la scelta degli argomenti
- Alcuni per inerzia o tradizione, per quanto riguarda la catechesi
- Hanno partecipato per amicizia tra di loro e per amicizia con il sacerdote
- C'è la voglia di incontrarti, di parlarti, sanno che l'oratorio è sempre aperto
- Vedo in questi giovani una profonda ricerca, verso qualcosa, verso qualcuno, anche verso un valore che non è principalmente Dio ma nel quale si può rispecchiare la presenza di Dio

Tra le motivazioni riportate, si ritrovano quelle, già viste in precedenza, dell'amicizia e della crescita nella fede. Accanto ad esse, inoltre, si fa strada il tema dell'incontro con una persona, della ricerca di «qualcuno» o «qualcosa» in cui «si può rispecchiare la presenza di Dio». Queste sottolineature ci riportano all'importanza dei *testimoni*.

Il tema dei testimoni, presente in piccola parte nelle aspettative iniziali, è stato affrontato nell'incontro conclusivo, ponendo ai giovani la domanda: «Durante questo percorso avete avuto modo di incontrare dei testimoni credibili della fede?». Le risposte si sono divise in due categorie principali: una buona parte dei giovani ha indicato chiaramente le persone con cui entra in relazione grazie al gruppo stesso, i responsabili dei gruppi e i giovani stessi («La suora, il don, qualche membro del gruppo», «Il don e alcuni membri del gruppo», «Il don, gli educatori e molti giovani che hanno un cammino serio, fanno scelte di vita coerenti e sono felici», «Il fine di un gruppo giovani è anche testimoniare ad altri giovani come noi che dopo la Cresima non finisce tutto»), un'altra parte ha pensato a persone esterne particolari invitate per un incontro su un tema specifico e le ha nominate («Alcuni sacerdoti e



«Il fine di un gruppo giovani è anche testimoniare ad altri giovani come noi che dopo la Cresima non finisce tutto».

suore che abbiamo incontrato», «Alcuni sacerdoti diocesani»), oppure, pensando allo stesso genere di incontri, ha detto di non averne conosciuti («A parte il don, no», «Quest'anno non abbiamo chiamato testimonianze esterne»).

Si riscontrano diversi modelli con cui i responsabili dei gruppi fanno esperienza di cosa vuol dire «accompagnare un giovane».

Ci è sembrato, quindi, di riscontrare diversi *modelli* con cui i responsabili dei gruppi fanno esperienza di cosa vuol dire «accompagnare un giovane»:

- per alcuni, il senso dell'accompagnamento consiste nell'essere figura di riferimento: «il sacerdote deve essere un compagno di viaggio» (raggiungibile a qualsiasi ora, disponibile a chiacchierare alla sera tardi dopo gli incontri, che avvicina alla confessione e all'accompagnamento personale, pronto a mangiare e uscire insieme ecc.);
- per altri, seppure non in modo così forte, c'è comunque l'idea di stare vicino, ascoltare durante la ricerca della loro fede, dare la disponibilità per colloqui personali (a volte inseriti come proposta integrante del cammino, per esempio alla fine o in un punto importante dell'anno) e per contatti anche oltre l'incontro (ad esempio con un giro delle case a inizio anno per invitare i giovani oppure con delle cene insieme);
- altri interpretano l'accompagnamento come un ruolo limitato al tempo in cui il gruppo si incontra. Ad esempio, non avvengono comunicazioni al di fuori degli incontri (manca un accompagnamento personalizzato anche perché l'incontro è decanale o zonale e i giovani hanno un accompagnamento personale invece nelle singole parrocchie, e magari è il sacerdote della parrocchia a fare proprio da "cinghia di trasmissione" rispetto al cammino zonale); in questi casi la relazione è più distaccata e risulta più difficile affezionarsi al percorso e alle figure di riferimento.

In tutti i casi considerati è soprattutto il *sacerdote* a costituire l'elemento principale di questa relazione, anche nei casi in cui la sua presenza sia affiancata da quella di alcuni laici. Viene da domandarsi se le parrocchie in cui manca il sacerdote giova-



ne non abbiano la possibilità di costituire un gruppo giovani e in effetti dalle storie dei gruppi emerge questo legame privilegiato.

Non solo, ma quando sono presenti gli educatori laici non sempre la loro presenza è bene integrata nel gruppo. A volte rivestono un ruolo più formale, si occupano delle comunicazioni o di aspetti pratici, in qualche gruppo la loro presenza è discontinua; ci sono invece gruppi in cui l'équipe educativa, costituita da adulti giovani o da famiglie, offre la sua testimonianza ai giovani e partecipa anche attivamente alla definizione e alla progettazione del percorso.

### 3. Progettazione e valutazione

Uno dei temi indagati è stato quello della progettazione e della valutazione degli itinerari. Chi progetta il percorso dell'anno? Quando? Con quali criteri? Nella tabella seguente sono riportate le descrizioni dei responsabili su come avviene la progettazione nei loro gruppi.



In tutti i casi considerati è soprattutto il sacerdote a costituire l'elemento principale di questa relazione, anche nei casi in cui la sua presenza sia affiancata da quella di alcuni laici.

#### *La voce dei protagonisti – i responsabili dei gruppi*

«Come avviene la progettazione?»

- Il don e i due collaboratori si trovano ogni 15 giorni, progettano cercando di rispondere ai bisogni dei giovani e partendo dalla Parola di Dio della domenica
- Il don fa da raccordo alle varie proposte che personalmente vengono ideate dai ragazzi
- Una progettazione a inizio anno e una a metà anno, tutti i ragazzi progettano insieme al sacerdote
- Una volta al mese i preti e gli educatori si trovano a progettare a partire dai materiali proposti dalla Diocesi

- Una volta al mese i responsabili si incontrano e preparano degli incontri sulla base della traccia di inizio anno e di eventuali interessi comunicati dai ragazzi
- Il responsabile del gruppo progetta mano a mano il cammino di catechesi a partire dall'esperienza dell'anno precedente
- I responsabili si trovano almeno mensilmente, ma con contatti settimanali, a preparare gli incontri basandosi sul tema dell'anno
- Educatori e don hanno progettato all'inizio dell'anno e poi ogni mese si trovano a preparare gli incontri sulla base dei temi stabiliti a inizio anno
- La progettazione è fatta dal don da solo
- Il don propone dei temi che però vengono integrati dagli argomenti proposti dai ragazzi

Nella quasi totalità dei casi, sono i *responsabili* dei gruppi non solo a guidare la progettazione, ma anche a proporre i contenuti e i materiali degli incontri. Confrontando questi dati con le altre parti della ricerca ci sembra di poter richiamare la necessità di dare maggiore spazio, per esempio con un incontro a inizio anno, alle aspettative e ai desideri dei giovani, non tanto per rispondere esattamente alle richieste che essi possano avanzare, quanto per partire da esse per poi guidarle verso gli obiettivi del gruppo.

La *sfida* della progettazione educativa, infatti, è proprio quella di saper ascoltare ciò che viene portato dalle persone specifiche a cui l'intervento si rivolge e, partendo dall'accoglienza di quanto portato, innestare la parte di guida autorevole e responsabile del gruppo. In questo modo sarà possibile aiutare i giovani a passare dai propri bisogni e desideri alla capacità di impegnarsi in scelte mature.

Le domande dei tutor hanno poi stimolato a riflettere sull'adeguatezza della progettazione rispetto agli obiettivi dell'anno (si veda la tabella seguente):

La sfida della progettazione educativa è proprio quella di saper ascoltare ciò che viene portato dalle persone specifiche a cui l'intervento si rivolge e innestare la parte di guida autorevole e responsabile del gruppo.



### *La voce dei protagonisti – i responsabili dei gruppi*

«La progettazione si è rivelata adeguata rispetto agli obiettivi dell'anno?»

- L'impianto funziona, soprattutto per l'intensità del percorso personale
- La progettazione è stata graduale, proprio per l'identità "in fieri" del gruppo. Siamo soddisfatti per la qualità della discussione, non siamo però riusciti a introdurre l'attitudine alla lettura dei testi proposti in preparazione agli incontri
- Il gruppo dei più giovani fatica a comprendere l'essenza della proposta
- Siamo andati incontro ai giovani nella loro difficoltà di mettersi in gioco. La condivisione che segue il lancio iniziale, infatti, era faticosa perché non si conoscevano, non si sentivano liberi di parlare; si sono quindi cercati dei modi per sollecitare il dialogo, ad esempio lasciare un tempo di silenzio prima della condivisione
- Più che una progettazione vera e propria abbiamo puntato a creare il gruppo, consolidando l'amicizia tra i giovani che hanno partecipato prima ancora che cercare di raggiungere i giovani lontani
- Siamo riusciti negli obiettivi di variare i temi, le modalità degli incontri e la scelta dei luoghi e di mantenere alta la qualità degli incontri
- Siamo riusciti a mantenere il gruppo, a proporre una riflessione sulle proprie esperienze di vita con un'ottica di fede, a coinvolgere nella vita parrocchiale

Infine, ci si è confrontati sulla necessità di una verifica finale: alcuni gruppi non erano abituati a farla, altri sì, alcuni con i giovani e altri no. Nella tabella che segue sono riportate le risposte alla domanda posta dai tutor ai responsabili dei gruppi su cosa pensano sia necessario modificare in vista dell'anno successivo.



Dal confronto con il tutor è emersa la necessità di una verifica finale, cosa che alcuni gruppi non erano abituati a fare.

### *La voce dei protagonisti – i responsabili dei gruppi*

«Che cosa modifichereste in vista del prossimo anno?»

- Maggior impegno nel servizio caritativo
- Sarebbe opportuno cercare di aprire maggiormente il gruppo verso l'esterno
- Fare migliori proposte, creare una relazione con la Pastorale giovanile, avere il coraggio di richiamare nuovi e più giovani partecipanti
- Elaborare una programmazione più dettagliata e puntuale
- Recuperare la dimensione di familiarità e di appartenenza che quest'anno è mancata. Siamo pensando ora a cosa modificare, da un lato per creare familiarità e dall'altro ricordando che allargare crea respiro
- Modificheremo tempistiche e modalità, creando alcuni incontri "evento" aperti a tutti i giovani di tutta la zona che si alterneranno a incontri di formazione e approfondimento
- Sto pensando di fare un mese di vita comune
- Stiamo progettando qualche incontro in un luogo pubblico in cui invitare persone che vogliono conoscere la forma di svolgimento degli incontri e più in generale l'esperienza
- Vorremmo archiviare le meditazioni in modo da permettere ai giovani che non hanno partecipato a un incontro di non perdere la continuità oppure raccoglierle in una comunicazione al termine del percorso
- Modificheremo il metodo di invito (in modo anche diverso dal solito messaggio), la tematica (più leggera), i tempi (intensificando nei periodi forti)



Per la progettazione e la verifica è fondamentale la creazione di una équipe degli educatori.

Il tema dell'équipe degli educatori e del suo confrontarsi nei momenti di progettazione e verifica è stato rappresentato anche in due video: quello girato con il gruppo del decanato dei Navigli di Milano e quello del gruppo «Escalation» (link VIDEO: [www.youtube.com/user/odiellelombardia](http://www.youtube.com/user/odiellelombardia)).



Dall'analisi delle interviste, quindi, si è visto che la progettazione è presente in tutti i gruppi, richiede energie ai responsabili che spesso vi si dedicano non solo a inizio anno ma a riprese regolari durante tutto l'anno, con più o meno frequenza a seconda del tipo di percorso. La valutazione finale invece è meno scontata, anche se vi è comunque un'attenzione ai rimandi dati dai giovani che vengono presi in considerazione durante la progettazione. Alcuni gruppi coinvolgono i giovani stessi nella progettazione e nella verifica, alcuni condividendo la scelta degli argomenti di cui parlare, altri affidando loro la responsabilità di preparare qualche parte dell'incontro.

La necessità di un *momento di verifica* è stata sollecitata spontaneamente dalle domande dei tutor, che, ai fini della ricerca, hanno chiesto un appuntamento per un'intervista a conclusione dell'anno sia con i responsabili che con i giovani. In molti gruppi questo ha suscitato una reazione di piacevole sorpresa, perché non era ancora stato messo in programma un momento simile che si è poi rivelato di grande utilità e interesse nel fare il punto sul cammino. Nel Capitolo 5 sono riportati alcuni degli strumenti utilizzati in questa fase che possono essere strumenti validi anche ad uso dei gruppi per un periodo di verifica o monitoraggio, o semplicemente per un confronto e una riflessione sull'andamento del gruppo.

Gli spunti offerti dai responsabili dei gruppi in vista dell'anno successivo presentano diverse sfaccettature: vengono richiamate «una scelta più oculata dei tempi» o «una programmazione più puntuale», ma viene anche espresso il desiderio di «aprire maggiormente il gruppo verso l'esterno», di fare «qualche incontro in un luogo pubblico», di creare «alcuni incontri "evento" aperti a tutti i giovani di tutta la zona che si alterneranno a incontri di formazione e approfondimento». Da sottolineare anche le proposte che vanno verso una direzione più lontana dallo standard della formazione intesa a incontri di approfondimento di un argomento e che richiamano la necessità di esperienze di vita, che includano altri aspetti della persona oltre a quello cognitivo, come ad esempio «un mese di vita comune» o anche «sollecitare



Dall'analisi delle interviste si è visto che la progettazione è presente in tutti i gruppi; la valutazione finale invece è meno scontata. Per questo è stata sollecitata dalle domande dei tutor che hanno chiesto un appuntamento per un'intervista a conclusione dell'anno sia con i responsabili che con i giovani.



Molti giovani chiedono di potersi mettere in gioco di più, maggior impegno caritativo, vita comune, maggiore frequenza degli incontri, maggiore legame con la comunità.

sul servizio, chi fa l'educatore, allenatore [...] e poi nella vita, come stile di vita». In questo modo si potrebbero sperimentare insieme dei valori come quelli, per esempio, del rispetto e del dialogo in maniera molto diretta e concreta.

Queste indicazioni sottolineate dai responsabili dei gruppi sembrano in effetti cogliere quello che i giovani in diverse maniere dicono: molti giovani chiedono di potersi mettere in gioco di più, maggior impegno caritativo, vita comune, maggiore frequenza degli incontri, maggiore legame con la comunità!

#### 4. Prospettive dopo il gruppo giovani

L'ultimo aspetto dei cammini considerati riguarda la preparazione della conclusione del cammino e di ciò che potrà seguire al gruppo giovani. Nella tabella sono riportate alcune delle indicazioni offerte dai responsabili dei gruppi.

##### *La voce dei protagonisti – i responsabili dei gruppi*

«Quali itinerari sono previsti dopo questo gruppo?»

- Gruppi familiari e cammini per adulti in cui i giovani già si inseriscono nei tempi forti
- Proposta parrocchiale del gruppo famiglie nella quale sarà probabilmente difficile confluire data la forte identità di gruppo che li unisce
- La comunità propone gruppi famiglie e catechesi adulti, ma ci siamo chiesti come possa avvenire il passaggio che per i giovani non è automatico e nemmeno facile
- Gruppo famiglie giovani, Gruppo pastorale sociale, Gruppo Educatori, Gruppo catechesi



- Dopo il gruppo "senior" c'è un gruppo di giovani adulti, dove ci sono giovani papà che si trovano una volta al mese, e lì si fa una *lectio divina* che però ogni volta è guidata da uno dei componenti del gruppo. Poi c'è un gruppo famiglia, che è più vicino ai 35 anni e un gruppo famiglia che è più vicino ai 50. Lì partecipa tutta la famiglia compresi i figli per i quali c'è qualcuno che li fa giocare; le famiglie si autogestiscono
- In genere quando ci sono le preghiere per esempio di Avvento e Quaresima per gli adulti si sospende la catechesi per partecipare a questi momenti
- Adulti giovani, adulti, gruppi familiari
- Gruppi famiglie e catechesi in Avvento e Quaresima
- Il gruppo è concepito come passaggio dal gruppo adolescenti ai gruppi parrocchiali di impegno in vari ambiti, e per questo dura solo due anni



Ci siamo chiesti come possa avvenire il passaggio alla comunità adulta che per i giovani non è automatico e nemmeno facile.

Anche ai giovani è stato chiesto quali siano i progetti per il futuro, come si può leggere nella tabella seguente.

#### *La voce dei protagonisti – i giovani*

«Quali sono i vostri progetti per il futuro?»

- Aggiungere nuove persone
- È necessario che l'équipe di progettazione sappia cogliere le proposte dei partecipanti
- Continuare e che il gruppo diventi più numeroso
- Cominciare a portare avanti una modalità iniziata quest'anno: il fatto che a volte gli incontri li prepariamo noi su un tema specifico che conosciamo bene
- Speriamo che in questa gioia di stare insieme si rifletta anche l'effetto della nostra fede
- Pellegrinaggio insieme

- Continuare il cammino e allargare ad altri
- Tenere il centro come punto di riferimento continuando a partecipare alle proposte
- Diventare un centro culturale spirituale e caritativo, creare reti tra diverse realtà
- Continuare, unire nuovi giovani
- Quando uno trova la sua strada, finisce. È spontaneo
- Continuare a far parte del gruppo perché è un momento ricco e importante
- Coinvolgere altre persone
- Allargare il gruppo con altri giovani che si sono allontanati e che sono interessati a riprovare

Quando si considerano le prospettive dopo il gruppo, il tema del legame con la comunità adulta diventa più evidente, a volte come una transizione naturale, più spesso come una transizione che ci si aspetta ma che è vista con un certo grado di preoccupazione: un responsabile, infatti, ha chiesto «Come curare il passaggio nella comunità adulta? Questa dovrebbe essere una fase di transizione»; altri ancora prospettano alcune difficoltà per i giovani, che non hanno legami con il resto della comunità oppure che potrebbero non essere pronti a passare in un gruppo famiglie o in un gruppo di impegno caritativo. Anche i giovani intervistati non sembrano pensare molto a questo tipo di passaggio, ma sono concentrati piuttosto sul far andare avanti il gruppo, migliorarlo e allargarlo ad altri...

Ci si può domandare come i giovani sentano l'appartenenza alla comunità parrocchiale, sentimento poco presente se non a volte problematico.

Di fronte a questo tipo di interrogativi sul passaggio alla comunità adulta ci si può domandare come i giovani sentano l'appartenenza alla comunità parrocchiale (o interparrocchiale, o decanale a seconda delle diverse realtà). Dalle riflessioni dei responsabili sembra che questo sentimento sia poco presente se non a volte problematico. Dove sono da ricercare le cause? Con quali azioni la comunità adulta esprime ai giovani la propria presenza e viceversa? Il senso di appartenenza alla comunità è qualcosa che può essere costruito attraverso esperienze concrete: alcuni



gruppi per esempio hanno citato la catechesi dei tempi forti come momento di unione tra il gruppo dei giovani e quello degli adulti.

Il tema del legame con la comunità adulta probabilmente influenzerà molto quei giovani che, si è visto nel primo capitolo, non hanno *fiducia* in nessuna istituzione e nemmeno nella Chiesa. Far rinascere la fiducia è un compito che potrà avvenire attraverso la costruzione di relazioni interpersonali positive, soprattutto quando non c'è una fiducia "a priori" nella Chiesa, e in questo il gruppo è uno strumento privilegiato. È quindi la comunità che rappresenta la Chiesa in un dato territorio a poter andare verso i suoi giovani ed esprimere il senso di comunanza che li lega a loro. In alcuni gruppi che hanno partecipato alla ricerca, questo si esprime laddove ci sono degli adulti che fanno parte dell'équipe educativa; in altri i giovani condividono con gli adulti un servizio liturgico (ad esempio il coro) o di animazione (ad esempio il teatro) o un turno al bar. Ci possono essere anche altri modi, come per esempio l'aver cura, durante la celebrazione dell'Eucaristia, di dare uno spazio a ogni gruppo mostrando la compresenza di più generazioni nel momento in cui tutta la comunità si raduna attorno al suo centro.

Da ultimo, se allarghiamo il campo al tema dei "progetti per il futuro" non alla sola partecipazione agli itinerari formativi parrocchiali, ma immaginando un accompagnamento alla *transizione all'età adulta*, possiamo aggiungere due ulteriori considerazioni. La prima riguarda *l'apertura alla società*: si è visto come spesso i momenti di incontro dei gruppi prevedano dei momenti in cui si parla di come leggere le sfide sociali attuali o come comportarsi nella società. Questi temi ritrovano qui un senso più grande, oltre a quello formativo, nell'idea di un accompagnamento verso l'età adulta che implichi un accompagnare a uscire "fuori" dai confini della famiglia e del piccolo gruppo per vivere da cristiani nel mondo.

La seconda considerazione riguarda l'obiettivo di *diventare adulti autonomi e capaci di scegliere*. In che modo gli itinerari dei gruppi giovanili accompagnano



Immaginando un accompagnamento alla transizione all'età adulta, possiamo aggiungere l'apertura alla società.



La seconda considerazione riguarda l'obiettivo di diventare adulti autonomi e capaci di scegliere.

a questa finalità? Una strada sembra essere quella dell'assunzione graduale di responsabilità: in quest'ottica si può notare il significato aggiunto dell'impegno in parrocchia (come educatori, animatori o altro), che dà la possibilità di sperimentarsi in un ruolo adulto, o la condivisione di giornate di vita comune in cui occuparsi della casa e della convivenza. Un educatore durante la verifica finale, pensando ai giovani del suo gruppo, ha commentato: «Dove si impegnano questi giovani? A volte sembrano proprio non riuscire anche nelle piccole cose, come apparecchiare la tavola quando si mangia insieme...». A differenza di quanto concluso in quel momento dall'educatore, se si riesce a guardare ai giovani con fiducia e dando loro responsabilità nella convinzione che le possano sostenere, è possibile suscitare per ciascuno nuove forme di impegno e di responsabilità (dove ti stai impegnando? come stai esprimendo i tuoi talenti?) fino ad arrivare alla generatività, cioè al desiderio di prendersi cura di un pezzo di mondo, che è il tratto distintivo di un'identità adulta.



# Strumenti di lavoro

In conclusione di questo percorso, vogliamo proporre alcuni strumenti di lavoro che possono essere utili per il lavoro con i gruppi giovanili. Verranno presentati due tipi di strumenti: le schede di verifica e i video. Le schede di verifica riprendono le schede utilizzate dai tutor, durante la ricerca, nel corso degli incontri di fine anno con i responsabili dei gruppi e con i giovani. I video invece sono brevi filmati, visibili attraverso link, che sono stati realizzati con alcuni dei gruppi partecipanti alla ricerca e che focalizzano ciascuno uno dei temi affrontati. È stata pensata, a cura dell'équipe, una serie di domande, associate a ogni video, che possono aiutare nella riflessione e nella discussione sugli argomenti proposti.

## 1. Scheda di verifica per i responsabili

La scheda di verifica per i responsabili è stata pensata per un momento di fine anno che coinvolga il responsabile del gruppo, se è uno solo, o l'équipe responsabile del gruppo, se ci sono più figure educative. Le domande proposte hanno la funzione di stimolare uno sguardo riflessivo sull'anno pastorale vissuto: come lo ha vissuto il gruppo giovani, come lo ha affrontato l'équipe educativa, quali strumenti sono stati più efficaci nella progettazione e quali metodologie hanno avuto maggior successo, come ci si è interfacciati con le altre realtà del territorio e se necessario ricalibrare gli obiettivi del gruppo, anche in vista dell'anno successivo. Riteniamo che fissare



La scheda di verifica per i responsabili è stata pensata per stimolare uno sguardo riflessivo sull'anno pastorale vissuto.

un momento di verifica, pur separato dalla necessità contingente di organizzare un incontro, possa essere uno strumento utile a suscitare una pausa di riflessione e a fermarsi a considerare il senso ultimo del cammino, rimotivando magari alcune scelte e ripensandone altre.

<b>VERIFICA DI FINE ANNO</b> <b>PER GUIDARE L'INTERVISTA AI</b> <b>RESPONSABILI DEI GRUPPI GIOVANI</b>	
<i>Il gruppo</i>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. DIOCESI di</li> <li>2. GRUPPO GIOVANI DI: (Indicare nome e località della parrocchia e, in caso di progetti interparrocchiali, delle parrocchie coinvolte)</li> <li>3. Responsabile locale: Indirizzo: Indirizzo e-mail:</li> </ol>

<i>Descrizione del gruppo</i>	<ol style="list-style-type: none"> <li>4. La continuità delle figure educative è stata mantenuta? Se no, perché?</li> <li>5. I responsabili del gruppo hanno partecipato a cammini formativi per loro? Sì [ ] No [ ] Se sì, a quali?</li> <li>6. Il numero medio dei giovani che hanno partecipato a ogni incontro ha subito variazioni? Se sì, perché?</li> <li>7. Il numero degli incontri e la cadenza si sono rivelati adeguati al cammino del gruppo?</li> <li>8. I luoghi scelti per gli incontri si sono rivelati adeguati al cammino del gruppo?</li> </ol>
-------------------------------	---



*Storia – difficoltà – motivazioni – aspettative*

9. Le aspettative per il cammino di questo anno sono state raggiunte?
10. Come valutate il rapporto tra questo gruppo giovani e le parrocchie di provenienza dei giovani, altre associazioni e/o movimenti?
11. Nell'arco dell'anno si sono presentate delle difficoltà per tenere "vivo" il gruppo giovani? Se sì, quali? Come le avete gestite (riflessioni, soluzioni...)?
12. Secondo voi, perché i giovani hanno partecipato al gruppo?
13. Che tipo di partecipazione al gruppo avete riscontrato da parte dei giovani?
  - Puntuale e vivace [ ]
  - Puntuale ma non molto attiva [ ]
  - Frammentaria e vivace [ ]
  - "Passiva" [ ]
  - Altro \_\_\_\_\_
14. I giovani vi hanno segnalato il desiderio di variazioni rispetto alla frequenza, al numero degli incontri, ai luoghi scelti per il cammino del gruppo?

*Progettazione*

- 15a. La progettazione si è rivelata adeguata rispetto agli obiettivi dell'anno?
- 15b. Gli obiettivi che vi eravate posti sono stati raggiunti? Quali in particolare?
- 15c. Quali fattori secondo voi hanno ostacolato o favorito il raggiungimento degli obiettivi?

Progettazione dell'itinerario	16.	Quali sono stati i principali temi che avete trattato nel corso dell'anno? Sono cambiati rispetto alla programmazione iniziale? Se sì, perché?	
	17.	Tra le metodologie che avete adottato, quali sono risultate maggiormente efficaci?	
	18.	Quali strumenti di supporto avete utilizzato nel corso dell'anno?	
	19.	Nell'itinerario ideato, avete intrecciato proposte di altre parrocchie, zone, associazioni? Come valutate questo "intreccio"?	
		- Incontri diocesani	[ ]
		- Incontri di formazione zonali o interparrocchiali	[ ]
	- Incontri di preghiera, ritiri ecc.	[ ]	
	- Pellegrinaggi, gite, visite	[ ]	
	- Percorsi associativi o di gruppi ecclesiali	[ ]	
	- Proposte strutturate di carità o missione	[ ]	
	- Altro _____	[ ]	
	20.	Che cosa modifichereste in vista del prossimo anno (metodologie, itinerario, luoghi...)?	
	Altre valutazioni, annotazioni (aspetti positivi, criticità...)		

Questa scheda può essere scaricata al link [www.odielle.it](http://www.odielle.it).

## 2. Scheda di verifica per i giovani

La scheda di verifica per i giovani prevede un momento di incontro del gruppo giovani dedicato alla discussione su come si è vissuto l'anno pastorale per quanto riguarda il cammino del gruppo durante quel periodo. In questo caso, la riunione di verifica deve coinvolgere il più possibile tutti i giovani che hanno preso parte alle proposte del gruppo e deve svolgersi in un clima di confronto il più possibile aperto e sereno. Ci preme sottolineare l'importanza di questo momento e del coinvolgimento dei giovani nella discussione e nella progettazione delle attività del gruppo:

Sottolineiamo l'importanza del coinvolgimento dei giovani nella discussione e nella progettazione delle attività del gruppo per favorire la motivazione a partecipare.



infatti, sebbene possa essere più oneroso da un punto di vista organizzativo, riteniamo che il coinvolgimento dei giovani presenti sia importante in primo luogo per favorire la motivazione a partecipare al gruppo e in secondo luogo anche per definire con più precisione ciò di cui i giovani hanno bisogno per essere accompagnati.

VERIFICA DI FINE ANNO	
SCHEMA PER GUIDARE L'INTERVISTA AI GIOVANI	
AREE DA INDAGARE	POSSIBILI DOMANDE-STIMOLO
Il gruppo: amicizia	Una delle aspettative maggiormente ricorrenti nel questionario iniziale era quella di coltivare relazioni di amicizia.  Sentite che avete avuto modo di allacciare o rafforzare relazioni significative in questo percorso?
Il gruppo: contesto dove potersi raccontare	Sentite che all'interno di questo gruppo avete avuto la possibilità di raccontare qualcosa di voi e condividere anche parti profonde di voi stessi con gli altri?
Crescere nella fede  Aspetto personale e comunitario	La seconda delle aspettative maggiormente ricorrenti nel questionario iniziale era quella di crescere come persone e di crescere nella fede.  Sentite che questo cammino vi ha aiutato a crescere come cristiani?
Portare a coscienza gli interrogativi	Il cammino come gruppo ha influenzato il vostro modo di vivere la fede? Sia a livello personale che comunitario?  Sono nate in voi delle domande nuove rispetto a quelle con cui siete partiti a settembre?





## Progetti futuri

Quali sono i vostri progetti per il futuro (continuare in questo gruppo/aggiungere nuove persone/passare in altri gruppi)?

Questa scheda può essere scaricata al link [www.odielle.it](http://www.odielle.it).

### 3. I giovani: schede video e domande per la discussione

Le prime schede video che presentiamo riprendono i temi approfonditi nel capitolo 2 e sono quindi dedicate all'osservazione dei giovani che frequentano i gruppi, in particolare a quali motivazioni e aspettative li spingono a partecipare ai gruppi e alle diverse tipologie di gruppo che si possono incontrare o proporre.

#### Scheda A. Giovani: motivazioni e aspettative nel partecipare al gruppo

VIDEO: VITA COMUNE – Il gruppo giovani di Torre Boldone

Settimana di convivenza in oratorio dei giovani tra i 19 e i 26 anni: vivere la quotidianità insieme ad altri giovani come te, con la pazienza, il rispetto, le rinunce, il prendersi cura gli uni degli altri. I giovani si incontrano nella casa del parroco che per sette giorni diventa la loro. Il video racconta per immagini una giornata tipo, dalla sveglia alla preghiera della sera. Durante la vita comune si impara a conoscere meglio se stessi e gli altri, a sostenersi nelle difficoltà e a condividere la vita e la fede. I momenti condivisi scandiscono le serate, con confronti sulla vita in oratorio e nel mondo e con tempi di divertimento. Perché fare un'esperienza di questo tipo? Che effetti ha? Cosa ci si porta a casa alla fine? I ragazzi, entusiasti della settimana e raccontati nell'ultimo giorno dell'esperienza, non hanno avuto esitazioni: aumentare la crescita; scandire le giornate nella presenza del Signore; riflettere e testimoniare nell'esperienza caritativa; imparare a vivere insieme. «Abbiamo maturato un'amicizia dettata dalla nostra fede nel Signore, dal fatto che condividiamo un cammino durante tutto l'anno e che condividiamo uno stile che ci fa stare bene, uniti e non ci fa sentire soli». Non a caso, ogni giornata si conclude con



Queste schede sono adatte a focalizzare le motivazioni e le aspettative che spingono i giovani a partecipare ai gruppi.

la preghiera insieme in cappellina, in cui al centro c'è il ringraziamento per la giornata vissuta.

Link: [www.youtube.com/user/odiellelombardia](http://www.youtube.com/user/odiellelombardia)

#### DOMANDE PER LA DISCUSSIONE:

Che senso ha proporre una vita comune anche nel tempo ordinario?

Quali motivazioni spingono i giovani a partecipare?

Come il gruppo può essere luogo di relazioni di vera amicizia?

Le relazioni nel gruppo sono un luogo di testimonianza?

I giovani hanno fiducia negli altri giovani e nei responsabili?

Si fidano, hanno un punto di riferimento, trovano spazio per essere ascoltati?

#### Scheda B. Giovani: tipologie di gruppi

VIDEO: LAVORI IN CORSO – Gruppo giovani di Bagnolo Cremasco

La vecchia sala riunioni è diventata un luogo per stare insieme e confrontarsi, una porta aperta in centro, facilmente accessibile dalla strada. La sala che raccontiamo si trova volutamente su una strada di passaggio perché chiunque vedendola possa entrarci. Un luogo sempre aperto anche a chi non si riconosce cattolico: i ragazzi hanno affisso all'esterno dei cartelloni per renderla visibile. Colori, tappeti e cuscini accolgono incontri di catechesi, di confronto e momenti di condivisione; i contenuti delle immagini sui muri sono legati al senso dello stare insieme e al loro cammino di fede. A raccontare, sei ragazzi, tutti universitari, molto attivi nella ricostruzione, partecipi di ogni scelta fatta per rendere più loro quel luogo. "Lavori in corso" è il nome del gruppo. La stanza è un luogo dove stare insieme, dove fare un cammino personale e un cammino verso Dio. Lavori,



quindi, in tutti i sensi. Le tre domande sulla porta – «tu chi sei, da dove vieni e dove vai?» – servono a interrogarsi e a uscire diversi da come si era entrati.

Link: [www.youtube.com/user/odiellelombardia](http://www.youtube.com/user/odiellelombardia)

#### DOMANDE PER LA DISCUSSIONE:

Chi sono i giovani che frequentano il gruppo?

Che cosa cercano questi giovani? Quali sono i loro bisogni?

Chi sono i giovani del territorio che potrebbero entrare in contatto con il gruppo?

Quali sono i loro linguaggi?

Come farsi conoscere, quali strade aprire per andare loro incontro?

## 4. Gli itinerari: schede video e domande per la discussione

Il secondo gruppo di schede proposto riprende i temi trattati nel capitolo 3, in particolare i tempi e i luoghi dei gruppi, i temi affrontati e l'effetto del gruppo sulla vita dei giovani. Sono quindi schede particolarmente adatte a focalizzare la struttura e gli obiettivi dei gruppi che accompagnano i 20-30enni.

### Scheda C. Gli itinerari: tempi e luoghi

VIDEO: CENTRO GIOVANILE «STOÀ»

Il centro giovanile «Stoà»: un luogo, prima di tutto, che diventa un tempo. Un luogo e un tempo in cui i giovani possono vivere esperienze di Fede, Vita comune e Spiritualità. In cui tutto parla con la voce del Bello, perché è attraverso la bellezza che si può parlare



Queste schede sono particolarmente adatte a focalizzare la struttura e gli obiettivi dei gruppi che accompagnano i 20-30enni.

di Dio. E si può camminare per essere e diventare uomini e donne migliori, più autentici, cristiani. «Stoà» significa 'portico', perché è un progetto pensato per chi passa, si ferma, cerca un riparo, e poi riparte, per la propria strada, entra per uscirne accresciuto. L'assistente spirituale, figura centrale nel progetto del centro giovanile, è colui che accompagna, guida e aiuta a rileggere gli ambiti della vita di un giovane secondo lo sguardo del Vangelo, ma soprattutto secondo lo sguardo di amore che la Chiesa, anche attraverso questa sua opera, sa mostrare. Nel video si possono riconoscere gli spazi che compongono il centro, insieme alle tre vie che sono state scelte per i percorsi che lo caratterizzano: spiritualità, vita comune e cultura. Le tre vie per incontrare l'altro e, attraverso l'altro, incontrare Gesù.

Link: [www.stoabusto.it/archivio/multimedia](http://www.stoabusto.it/archivio/multimedia)

#### DOMANDE PER LA DISCUSSIONE:

Quanto è importante la tipologia di "luogo" per incontrare i giovani?

Quali caratteristiche del luogo facilitano l'incontro, l'accoglienza e l'apertura reciproca?

Quale può essere il contributo dei giovani nella preparazione dei luoghi? E nei percorsi che abitano questi luoghi?

Con quali tempi i giovani si incontrano?

Quali tempi permettono un buon accompagnamento spirituale dei giovani?

Si ritiene la vita comune uno strumento opportuno per la crescita reale dei giovani? In che modalità viene strutturata e sviluppata?



## Scheda D. Gli itinerari: temi affrontati

VIDEO: IL GRUPPO GIOVANI - Comunità pastorale B. Vergine del Bisbino in Cernobbio

Guidati dal sacerdote e ispirati dalla Lettera di san Paolo Apostolo ai Corinzi sulla carità i ragazzi del gruppo giovani si sono messi in gioco confrontandosi su pensieri, intenzioni e stili di vita. Cos'è per voi la carità? Come si traduce? Chi di voi conosce esempi di carità? Un percorso lungo un anno e alcuni appuntamenti in cui recuperare l'elenco di aggettivi con cui san Paolo definisce la carità e provare a calarli nella propria vita. La telecamera accesa e mai invasiva ha raccolto le voci dei presenti senza interferire con la naturale gestione dell'incontro; la sintesi ha permesso, senza sacrificare nulla, di valorizzare i contenuti e le esperienze di ognuno. Tra i grandi interrogativi dei ragazzi, come distinguere la carità dalla pena? Tra le migliori esperienze, l'esempio di uno di loro. «Non so cosa sia la carità ma voglio portare l'esempio della mia cara nonna che a Messa ci va quando si sveglia, se ha voglia e se c'è bel tempo, ma ha lavorato tutta la vita per i suoi familiari senza mai chiedere niente e senza mai avere niente in cambio». L'educatrice rilancia con uno stimolo concreto: «Da 1 a 10, quanto vi sentite caritatevoli?»; ognuno cerca la propria risposta e insieme si cerca di definire qual è lo stile che si vuole vivere nella propria vita. Al termine della discussione, merenda insieme.

Link: [www.youtube.com/user/odiellelombardia](http://www.youtube.com/user/odiellelombardia)

### DOMANDE PER LA DISCUSSIONE:

Cosa cercano i giovani che frequentano il gruppo?

Quali sono le loro domande?

Quali temi sono importanti da affrontare nella fase della vita che stanno attraversando?

Quali temi sollecitano a trattare?

Quali messaggi accolgono e quali no?

Quali linguaggi sono più adatti ad affrontare i temi scelti?

## Scheda E. Gli itinerari: fede e vita

VIDEO: STASERA DA TE – Comunità pastorale San Paolo Apostolo in Senago

“Stasera da te” è il nome che i ragazzi hanno scelto per il loro gruppo. La dinamica è sempre la stessa: trovarsi a casa di qualcuno e confrontarsi. Guidati dal sacerdote e provocati dalla Parola, giovani e amici si confrontano sui grandi temi. A partire dalla scelta stessa della fede, che cos'è la fede? Quando arriva? Se hai fede non hai dubbi? La fede si insegna? È pura emozione? È un incontro o una relazione? E ancora, la fede declinata nella vita di tutti i giorni: i ragazzi, tutti universitari, rileggono i loro studi in quest'ottica. Come si fa a frequentare matematica e giustificare razionalmente la propria fede ai coetanei? È possibile? Tra loro qualcuno studia biologia e proprio nella fede trova la risposta a qualcosa che è troppo grande per essere solo opera dell'uomo. Il gruppo permette un confronto costruttivo. Oltre a essere un modo informale e bello di vivere la fede e accrescerla.

Link: [www.youtube.com/user/odiellelombardia](http://www.youtube.com/user/odiellelombardia)

### DOMANDE PER LA DISCUSSIONE:

Quale approccio al tema della fede? Partire dalla Parola di Dio, dalla riflessione teorica o dall'esperienza?

Davanti alla Parola di Dio si affrontano le domande fondamentali per i giovani (chi sono io, che senso hanno per me lo studio, il lavoro, il riposo)?

Come gli incontri di gruppo possono invitare ogni giovane a confrontarsi nel suo cuore con la Parola di Dio e con queste domande?

Come invitare a nutrire questo confronto anche nel dialogo con gli altri giovani?

Quali interventi si possono mettere in campo per far sì che l'approfondimento dei temi della fede si trasformi in scelte concrete di vita?

## 5. I responsabili dei gruppi: schede video e domande per la discussione

Un terzo gruppo di schede, infine, è dedicato ai temi affrontati nel capitolo 4, cioè ai responsabili dei gruppi e al loro rapporto con i giovani e alla progettazione e valutazione degli itinerari ad opera dell'équipe educativa. Sono pertanto schede più indicate per momenti di formazione e riflessione su di sé dei responsabili dei gruppi.

### Scheda F. I responsabili: chi sono e quale rapporto hanno con i giovani

VIDEO: L'ÉQUIPE – Gli educatori del decanato Navigli di Milano città

Il video racconta chi si occupa dei giovani e li educa nella fede mettendo in evidenza l'équipe che progetta gli incontri, un'équipe formata da religiosi e laici. Le riprese sono state effettuate in casa di una delle coppie che costituiscono l'équipe, mentre il gruppo discute su come affrontare i temi con i più giovani e programmare un anno insieme. Partendo dalla verifica del lavoro fatto e dalla descrizione del gruppo su cui si è lavorato e su cui si lavorerà, per poi definire l'obiettivo della programmazione e il metodo di lavoro. Come trasmettere quello che a propria volta si è imparato? Come rendere concreta la dimensione della fede? Come far sì che essa non resti solo un concetto ma sia anche un'esperienza? Come affrontare i problemi della società, del mondo intero? Tante proposte, pensate portando nel cuore giovani di provenienze diverse, con al centro lo stile della condivisione e della fraternità nel nome di un unico Padre.

Link: [www.youtube.com/user/odiellelombardia](http://www.youtube.com/user/odiellelombardia)

Queste schede sono più indicate per momenti di formazione e riflessione su di sé dei responsabili dei gruppi.

### DOMANDE PER LA DISCUSSIONE:

Chi sono le persone che possono accompagnare i giovani?

Cosa vogliono trasmettere ai giovani?

Come possono essere loro stessi dei testimoni e dei punti di riferimento per i giovani?

Quali argomenti deve affrontare l'équipe degli educatori?

Qual è l'importanza dei momenti di verifica?

Come coinvolgere i giovani in questo processo? Con quali tempi e modalità?

### Scheda G. I responsabili: progettazione e valutazione

VIDEO: ESCALATION – L'équipe degli educatori di Casalmorano

Il video parla di chi si occupa dei giovani e li educa nella fede. Un sacerdote, un gruppo di educatori, laici e religiosi, discute della verifica del lavoro fatto l'anno precedente e del gruppo di ragazzi che cambia e si trasforma nel tempo. Davanti a dei nuovi 18enni e 20enni gli educatori si interrogano sulle nuove sfide e sugli obiettivi che ancora non sono stati raggiunti per affinare la tecnica e indirizzare meglio il lavoro dell'anno che viene. Papa Francesco guida le loro scelte nella direzione di massima apertura a tutti a prescindere dalla loro esperienza di fede. «Andate e fate discepoli i popoli tutti», il messaggio di Rio. «Escalation», come 'pescati e rimandati nel mondo', il nome del gruppo e del progetto; altra accezione possibile, 'scalata, salita verso una vita di fede, speranza e gioia che si lascia sorprendere da Dio'. «La scossa da dare ai giovani la dà per primo Gesù a noi stessi. Coerenti con il motto del nostro gruppo prendiamo questa scossa e spendiamola a piene mani con tutti».



Link: [www.youtube.com/user/odiellelombardia](https://www.youtube.com/user/odiellelombardia)

#### DOMANDE PER LA DISCUSSIONE:

Quali obiettivi guidano la progettazione?

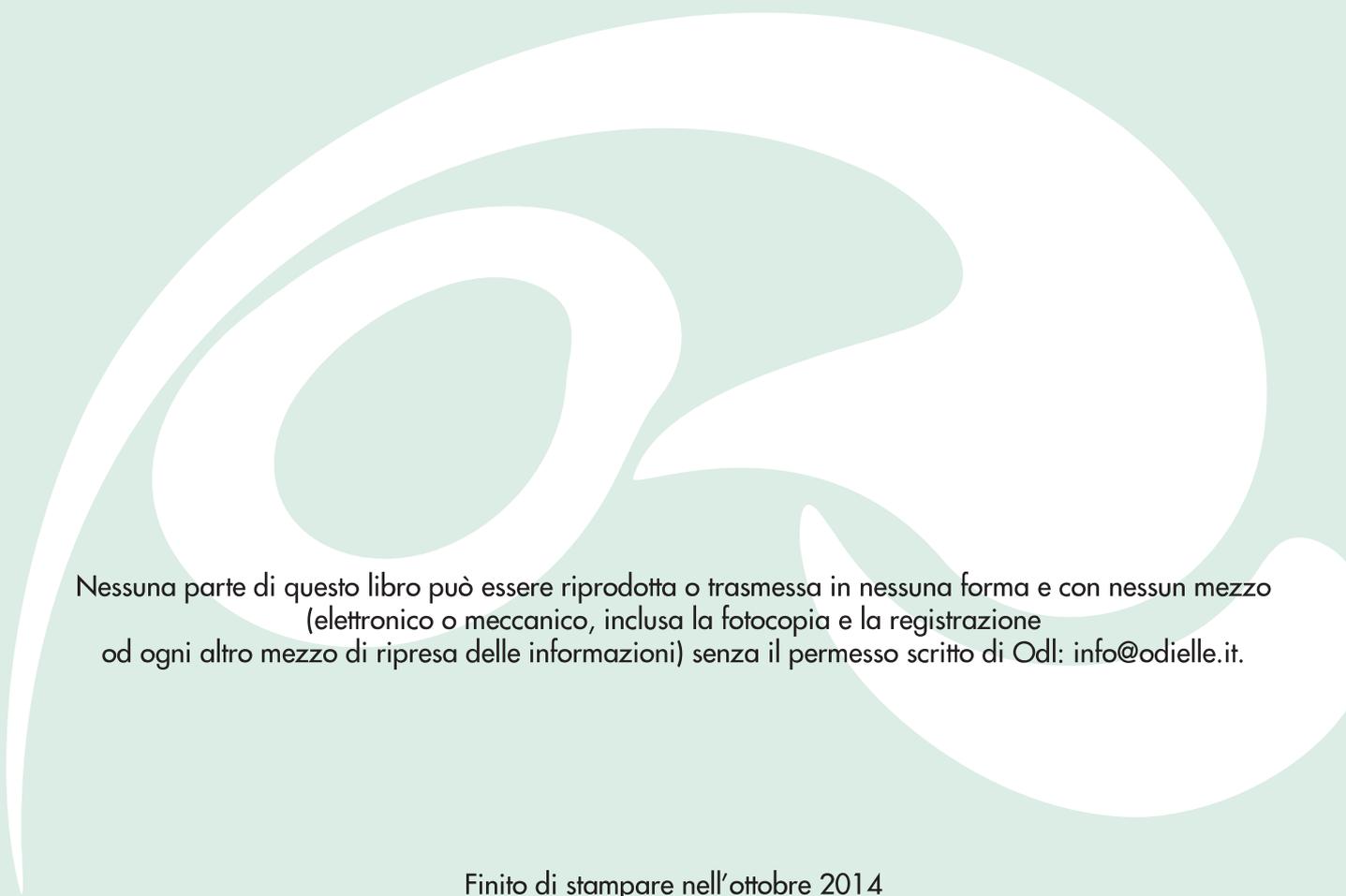
Quali strumenti possono essere messi in campo per raggiungere questi obiettivi?

Come possono essere organizzate la progettazione e la verifica dell'anno?

Come parlare ai giovani della speranza e della gioia?

Come può il gruppo essere missionario e raggiungere altri giovani?

Come rendere i giovani protagonisti della propria crescita e dell'annuncio ad altri giovani?



Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in nessuna forma e con nessun mezzo (elettronico o meccanico, inclusa la fotocopia e la registrazione od ogni altro mezzo di ripresa delle informazioni) senza il permesso scritto di Odl: [info@odielle.it](mailto:info@odielle.it).

Finito di stampare nell'ottobre 2014





La nuova collana Gli sguardi di Odl nasce per rispondere al bisogno di condividere percorsi, riflessioni ed esperienze che in questi anni hanno interessato a vario titolo gli oratori della Lombardia. Si tratta di uno strumento offerto a tutti coloro che sono coinvolti nella pastorale degli adolescenti e dei giovani affinché si possa avere in comune un certo sguardo, cioè uno stile comunitario nel vivere la sfida di educare le nuove generazioni alla luce del Vangelo.

Con Gli sguardi di Odl non si intende raccogliere solamente ciò che già si è fatto, ma altresì aiutare la pastorale giovanile delle nostre parrocchie a guardare avanti, sostenendo un saggio rinnovamento delle pratiche pastorali. Di fronte alle sfide e alle opportunità dell'oggi, è necessario che in oratorio sia la riflessione che la progettazione sappiano cambiare e migliorarsi, ponendo fiducia nel futuro.

Un elemento qualificante di tutti i numeri della collana è quello di porre in sinergia la prospettiva pastorale con quella scientifica. Le scienze umane sono un interlocutore e allo stesso tempo un valido sostegno nell'aiutarci a guardare ciò che accade, per poterlo comprendere e discernere. Ogni ricerca si avvale della collaborazione di alcuni docenti universitari e di alcuni operatori di pastorale giovanile: insieme condividono, con uguale passione educativa, le riflessioni, mettendo a disposizione competenze diverse, in un confronto impegnato e vicendevolmente arricchente.



## GLI SGUARDI DI ODL

### 1. VITA COMUNE

Una ricerca per la pastorale sulle comunità a tempo dei giovani

### 2. EDUCARE OLTRE

La pastorale degli adolescenti nell'informalità

### 3. E-STATE IN ORATORIO/1

L'esperienza educativa degli adolescenti negli Oratori estivi e nei Cre-Grest lombardi

### 4. E-STATE IN ORATORIO/2

La formazione e la sussidiatura per gli Oratori estivi e i Cre-Grest lombardi

### 5. LO SPORT IN GIOCO

L'esperienza educativa attraverso lo sport negli oratori lombardi

### 6. PREADOLESCENTI IN ORATORIO

Una sperimentazione educativa attuata in Lombardia

### 7. GIOVANI E FEDE

Identità, appartenenza e pratica religiosa dei 20-30enni

### 8. ACCOMPAGNARE I 20-30ENNI

Una ricerca sui gruppi giovanili delle Diocesi lombarde